



# MIGRAZIONI: NOSTALGIE E IDENTITA'

Omorovbyie Efe Osemwegie (Blessing)  
5<sup>^</sup> A - anno scolastico 2012/2013



*Un antropologo propose un gioco a un gruppo di bambini africani: mise un cesto pieno di frutta accanto a un albero e disse loro che il primo che vi arrivava avrebbe vinto i dolci frutti. Quando disse “partenza”, i bambini si presero tutti per mano e corsero verso il cesto, poi si sedettero e gustarono la frutta, tutti insieme.*

*Quando l’antropologo chiese loro il perché avessero corso tutti insieme, quando solo uno poteva avere tutto per sé, i bambini risposero “UBUNTU...come può uno di noi essere felice se tutti gli altri sono tristi?”.*

Nella lingua africana bantu UBUNTU significa “benevolenza verso gli altri”, è una vera e propria filosofia di vita, un’etica, appellandosi alla quale si è soliti dire “IO SONO PERCHE’ NOI SIAMO, io sono ciò che sono, in virtù di ciò che tutti siamo”.

# INDICE

<b>Motivazione.....</b>	<b>pag. 4</b>
<b>Storia delle migrazioni.....</b>	<b>pag. 7</b>
<b>Principali politiche e modelli di integrazione.....</b>	<b>pag. 15</b>
<b>L’immigrazione in Italia.....</b>	<b>pag. 17</b>
<b>L’immigrazione a Piacenza.....</b>	<b>pag. 21</b>
<b>Emancipation Proclamation by Abraham Lincoln, 1863.....</b>	<b>pag. 31</b>
<b>Déclaration des droits de l’homme et du citoyen, 1789.....</b>	<b>pag. 34</b>
<b>L’immigrazione dal punto di vista socio-psicologico.....</b>	<b>pag. 38</b>
<b>Interviste.....</b>	<b>pag. 40</b>
<b>Riflessioni e considerazioni finali.....</b>	<b>pag. 52</b>
<b>Fonti.....</b>	<b>pag. 54</b>

# MOTIVAZIONE

*Fra i milioni di persone che sono state spinte a lasciare il proprio Paese - in molti casi per fuggire dalle guerre, dalle persecuzioni politiche, dalla fame o comunque per migliorare le proprie condizioni di vita, andando a vivere in un altro Paese – ci sono anch'io: sì, sono un'immigrata nigeriana per volontà dei miei genitori.*

*Questo cambiamento radicale, avvenuto nell'infanzia, ha determinato molte riflessioni sulla mia identità.*

*Il ricordo dei primi mesi è di sensazioni spettacolari indotte dal clima, dall'ambiente e dalle persone che avevano il colore della pelle diverso dal mio. Sino a quando sono arrivata in Italia, il 15 novembre 2003, avevo visto soltanto nei film tante persone di color bianco e mi sembravano tutti uguali. Nei primi tempi, infatti, facevo fatica a distinguere una persona dall'altra, non riuscivo a individuare le caratteristiche somatiche differenti. Poi ho imparato che la stessa cosa capita anche ai bianchi nei confronti dei neri.*

*Ho avuto, però, diversi problemi di relazione con i miei compagni di scuola: tutto è iniziato quando ho cominciato a notare le differenze culturali. Mi sono sentita incompresa nelle usanze e nei costumi. Per esempio, quando mi “facevo” i capelli finti (trecce), i miei compagni di scuola si chiedevano come erano fatti e perché non lasciavo i miei capelli naturali. In Nigeria abbiamo l'usanza o di radere i capelli delle bambine oppure acconciarli con trecce finte, per ragioni di decoro e uniformità. Un altro elemento di differenza culturale che mi ha colpito, era costituito dalla libertà del vestire poiché in Nigeria si andava a scuola in divisa, in più nella Scuola nigeriana gli insegnanti potevano punire fisicamente gli studenti, invece in Italia i ragazzi vengono semplicemente richiamati e, addirittura, si permettono di rispondere anche in malo modo.*

*Un segno dei cambiamenti determinati dalla mia migrazione è costituito dal cambio del mio nome. In Italia hanno iniziato a chiamarmi Blessing quando, invece, in Nigeria i miei fratelli e sorelle, parenti, amici, insegnanti mi chiamavano Omorovbiye. Omorovbiye è il mio nome ufficiale (che mi ha dato mio padre) e Blessing, invece, è il nome che mi ha dato mia madre, appena arrivata qua. Anche questa è un'usanza nigeriana (il nome ufficiale in lingua africana e il nome usato in lingua inglese). Blessing è stato scelto da mia madre perché, diceva, sarà più semplice per gli italiani chiamarti e ricordarsi il tuo nome.*

*Le differenze fra “là” e “qua” sono anche bizzarre: per esempio le biciclette. In Nigeria le biciclette sono considerate come un mezzo di trasporto per i poveri, mentre in Italia le biciclette sono utilizzate da tutti, uno strumento molto importante e utile. Infatti, ho imparato in Italia, all'età di undici anni, a pedalare.*

*L'integrazione nella vita italiana è stata molto faticosa, poiché l'educazione che ho ricevuto su come comportarmi nei rapporti tra le persone era molto diversa da quella italiana, ma soprattutto perché la mia situazione familiare non era tanto*

*serena, anche a causa dei cambiamenti avvenuti a seguito dello spostamento dalla Nigeria all'Italia.*

*Talvolta la nostalgia prende il sopravvento. E allora mi manca l'albero di papaja davanti a casa, l'albero di mango, la mia migliore amica (della quale non ho più avuto notizie), la "clinica" (una specie di farmacia) proprio vicino alla mia casa, i miei compagni di gioco, con i quali tostavo la pasta avanzata dal forno dietro casa, il mio insegnante di matematica che consideravo "il mio uomo ideale",... addirittura la divisa che portavo per andare a scuola. Allora, spesso, vado in Via Roma a comprare gli alimenti africani e cucino qualche piatto nigeriano (che, però, non ha, e non avrà mai, lo stesso sapore delle pietanze che mangiavo in Nigeria).*

*Sono stata facilitata a ragionare costruttivamente sul tema delle migrazioni grazie:*

- al rapporto con la mia nuova famiglia italiana nel cui ambito ho visto con altri occhi quello che mi accadeva nella scuola e nella società.*
- all'aver frequentato, per cinque anni, l'Istituto Casali dove studiano ragazzi provenienti da 34 Paesi. Una Scuola che è la dimostrazione che le differenze non sono una minaccia ma una straordinaria ricchezza alla quale anch'io ho attinto, grazie ai miei Proff. e ai miei compagni, per crescere e avere le basi per tentare di realizzare i miei sogni.*

*Ho cercato di raccontare la storia delle migrazioni anche dal punto di vista delle persone, delle loro identità e delle loro nostalgie (problemi e sentimenti comuni a tutti i migranti). E' anche per questo che ho fatto alcune interviste a ragazze immigrate. Inoltre, poiché sono convinta che la comunicazione e le informazioni siano fondamentali per consentire una buona convivenza fra italiani e immigrati, ho intervistato anche due giornalisti.*

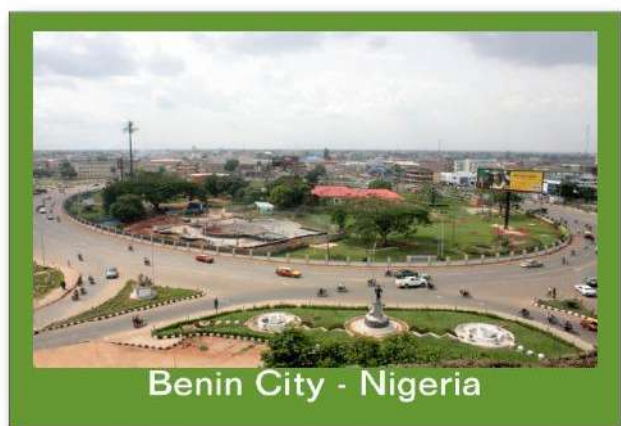
*Sono convinta che il tema delle migrazioni sia fortemente intrecciato con quello dei diritti umani e civili. Chi arriva in un Paese deve rispettarne leggi e regole e deve essere rispettato come essere umano e come cittadino.*

*E' per questo che ho pensato di riportare integralmente ed in lingua originale due documenti fondamentali per il riconoscimento universale dei diritti dell'uomo:*

- la Proclamazione di emancipazione ("Emancipation Proclamation") del 1863, con la quale gli Stati Uniti, su iniziativa del Presidente Abraham Lincoln, abolirono la schiavitù – sulla storia di questo importante atto Steven Spielberg ha realizzato lo scorso anno lo splendido film "Lincoln";*
- la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino ("Déclaration des droits de l'homme et du citoyen"), "figlia" della Rivoluzione francese, approvata dall'Assemblea Nazionale dei rappresentanti del popolo nel 1789, solo sei settimane dopo la presa della Bastiglia.*

*Questi due documenti si potrebbero definire la "mamma" ed il "papà" della "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo", approvata dall'Assemblea delle*

*Nazioni Unite, su iniziativa di Eleanor Roosevelt (vedova del Presidente Franklin Roosevelt) il 10 dicembre 1948 che, a sua volta, ha fatto nascere diverse leggi e trattati sui diritti umani in tutto il mondo. Nel preambolo e nell'articolo 1, la Dichiarazione del 1948 proclama inequivocabilmente i diritti innati di ogni essere umano: "La noncuranza e il disprezzo per i diritti umani hanno prodotto atti barbarici che hanno oltraggiato la coscienza dell'umanità; l'avvento di un mondo in cui gli essere umani possono godere di libertà di parola e credo, libertà dalla paura e dalla povertà è stata proclamata come la più elevata aspirazione della gente comune.....Tutti gli essere umani sono nati liberi e con uguali diritti e dignità". Gli Stati membri delle Nazioni Unite si sono impegnati a lavorare insieme per promuovere gli articoli sui diritti umani che, per la prima volta nella storia, erano stati riuniti e codificati in un documento unico. Di conseguenza, molti di questi diritti, in varie forme, fanno oggi parte delle leggi costituzionali delle nazioni democratiche.*



*Benin City (Ring road), Nigeria, 1993-2003*



*Piacenza (Piazza Borgo), Italia, dal 2003*

# STORIA DELLE MIGRAZIONI

## INTRODUZIONE



Le migrazioni dei popoli sono una costante nella storia del genere umano. In ogni epoca processi di emigrazioni di varia natura e entità hanno interessato tutte le aree del mondo a partire dalla preistoria fino al medioevo. Nell'età moderna e contemporanea i flussi migratori, guidati dal colonialismo e, successivamente, dagli sviluppi della rivoluzione industriale, si sono intensificati in direzione Nord-Sud del mondo e verso l'occidente.

Negli ultimi decenni del secolo scorso questo movimento ha assunto nuove dimensioni e prospettive, invertendo la propria direzione e interessando in particolare le aree del Nord del pianeta, trasformate da Paesi di emigrazione in mete di destinazione per milioni di persone appartenenti alle aree più povere della terra e attratte da prospettive di cambiamento. In realtà, flussi migratori Sud-Nord interessavano già in parte aree come il Nord America (Canada e Stati Uniti) e il Giappone. Invece, fino agli inizi degli anni '80 sono risultati relativamente modesti per il continente europeo, ancora interessato da una corrente migratoria influenzata dai trascorsi legami coloniali. La novità di fine secolo è quindi l'aggiungersi di nuovi percorsi di migrazioni ai tradizionali bacini di origine e di arrivo, a partire dall'Est europeo.

La crescente spinta migratoria verso i Paesi economicamente più sviluppati riflette una realtà mondiale sempre più segnata da profondi squilibri di crescita e di benessere. All'origine di questi spostamenti sono, infatti, le condizioni di povertà, i conflitti armati, il razzismo nel Paese di origine, ma anche le discriminazioni, l'assenza di democrazia e le violazioni dei diritti politici e civili.

Purtroppo, il disagio che spinge a migrare non sempre termina con la partenza, ma perdurerà nel corso del viaggio e una volta raggiunta la meta. Troppo spesso, infatti, non esistono protezioni legislative e scarsa resta l'attenzione al consolidamento dei diritti dei migranti che, quando non incappano in violenze e abusi, devono spesso fronteggiare allarme e pregiudizi legati alla mancanza di conoscenza, e sentimenti di chiusura e intolleranza.

## MIGRAZIONI NEL MONDO

La popolazione mondiale è arrivata al traguardo dei 7 miliardi e il ritmo di crescita, seppure rallentato rispetto al passato, non si è interrotto. Nel 2025 gli abitanti della

terra raggiungeranno gli 8 miliardi e incrementeranno la loro concentrazione soprattutto nelle città.

La percezione di vivere in un mondo globalizzato è sempre più diffusa, percezione alimentata anche dai flussi migratori provenienti dai più lontani angoli del mondo.

Attualmente i migranti nel mondo sono stimati in circa 214 milioni (fonte: ILO – International Labour Organization). Le motivazioni alla base della scelta di un migrante di partire muovono quasi sempre dal tentativo di trovare altrove migliori condizioni di vita, lasciandosi alle spalle mancanza di lavoro, difficoltà economiche, guerre, carestie, siccità, disastri naturali ecc. per la stragrande maggioranza la scelta di emigrare rappresenta comunque un fatto obbligato dettato dalla sopravvivenza. E a rinforzo troviamo nei Paesi di destinazione migliori opportunità di lavoro, salute, casa, istruzione su standard neppure soltanto lontanamente immaginabili nei Paesi di partenza.

Un mix di fattori attrattivi e repulsivi che rende particolarmente attraenti alcune aree geografiche del mondo.

## MIGRAZIONI IN EUROPA

L'Europa si conferma come una delle aree di maggiore presenza, ospitando circa un terzo del totale dei migranti (si stima sui 70 milioni). Nell'UE a 27 Paesi gli immigrati sono circa 47 milioni, con un'incidenza del 9,4% sui residenti. E' stato soprattutto l'afflusso di migranti a portare a un andamento positivo della crescita demografica nel continente europeo nel corso degli ultimi anni. I movimenti migratori hanno, invece, un impatto inverso e negativo in quelle regioni dell'Europa orientale che hanno avuto una crescita naturale positiva, ma hanno visto ridursi la popolazione totale per effetto dei flussi di emigrazione.

Un'ulteriore conferma dell'impatto degli spostamenti migratori sull'andamento demografico della popolazione europea viene dall'analisi delle proiezioni Eurostat per il 2010, 2020, 2050 sulla popolazione residente nell'unione Europea.

Confrontando le due proiezioni (2010-2020 e 2020-2050), una in ipotesi di assenza di migrazione, l'altra comprendente tutta la popolazione residente, si ottiene una misura dell'impatto dei flussi migratori. In particolare, nel lungo periodo la differenza sarebbe notevole: se nel 2020 lo scarto tra i due scenari sarà di 20 milioni di persone, nel 2050 la differenza sarà di 70 milioni di residenti. L'afflusso di stranieri consentirà quindi di mantenere una crescita demografica, anche in virtù dei maggiori tassi di natalità che si riscontrano presso le comunità di immigrati. Senza questi ultimi, il rischio per l'Europa è di andare incontro ad una decrescita demografica che potrebbe comprometterne la struttura economica e sociale.

In quest'anno la Spagna e in quest'ultimo decennio la Spagna e l'Italia sono stati, nell'unione, i Paesi maggiormente interessati dall'immigrazione e in essi ha trovato

sbocco una quota significativa dei flussi con un aumento decennale rispettivamente di cinque e di tre volte

## MIGRAZIONI IN ITALIA

Gli stati mediterranei sono entrati a far parte, così, dei grandi Paesi di immigrazione.

In particolare l'Italia è stata, per circa un secolo (dal 1870 al 1970), uno dei maggiori Paesi d'emigrazione. Molte altre nazioni hanno conosciuto fenomeni migratori in diversi momenti del loro sviluppo, ma nessuna di esse ha conosciuto, come l'Italia, un'emigrazione così estesa, distribuita in un lasso di tempo così lungo, così variegata per destinazioni, zone di provenienza e categorie sociali e così importante per l'economia italiana.

Gli Italiani sono sempre stati un popolo di viaggiatori (esploratori, mercanti, attori girovaghi, artisti e architetti), ma è stata l'età contemporanea a toccare il picco di un fenomeno durato quasi un secolo, dal 1876 al 1970, tanto da diventare uno degli elementi costitutivi dell'Italia unita. Ancora oggi, con la crisi economica, gli Italiani emigrano, ma avviene anche l'inverso: un'immigrazione sempre più consistente e complessa. Gran parte dei nostri scambi con il resto del mondo (mestieri, tecniche, tecnologie, ridefinizione del ruolo della donna, rinnovamento della lingua, ecc) passa attraverso gli "oriundi", cioè i figli degli emigrati che conservano un senso d'identità quanto mai variegato e contraddittorio, ma ben radicato e vitale.

La storia dell'emigrazione italiana si può dividere in quattro fasi:

- La prima fase andò dal 1876 al 1900, durante i governi della Sinistra storica, e si collegò alla grande depressione mondiale del 1873-1879, quando il crollo dei prezzi alimentari colpì duramente l'agricoltura, che costituiva ancora la base dell'economia italiana, e costrinse migliaia di persone a cercare fuori d'Italia i mezzi per sopravvivere. Emigrarono circa 5 milioni e 300.000 persone, relativamente poche rispetto al periodo successivo, ma con un ritmo crescente dal primo all'ultimo anno. Fu prevalentemente un'emigrazione individuale e maschile (81%). Le destinazioni furono per circa metà i Paesi europei (soprattutto Francia e Germania) e per l'altra metà quelli extraeuropei (principalmente Argentina e Brasile, seguiti in misura minore dagli Stati Uniti). Quanto alle zone d'origine, due emigrati su tre venivano dall'Italia settentrionale (e preferivano le mete europee, in particolare la Francia che richiedeva manodopera per il suo ambizioso programma di opere pubbliche), uno su tre dal Meridione, diretto nelle Americhe. Nella prima fase l'emigrazione era priva di restrizioni ma anche di regole, per cui non era raro che gli agenti che procuravano i biglietti per le traversate truffassero i contadini e li abbandonassero sulle banchine dei porti in attesa di un piroscafo che non sarebbe mai arrivato.
- La seconda fase abbracciò il periodo dal 1890 al 1914 (s'interruppe con lo scoppio della prima guerra mondiale, che chiuse i confini e richiese tutti gli uomini in età di leva) e coincise con lo sviluppo industriale dell'età giolittiana. Paradossalmente fu proprio tale sviluppo a fare letteralmente esplodere

l'emigrazione, che divenne un vero e proprio esodo con una media di 600.000 emigrati l'anno e toccò il picco nel 1913 con 870.000 espatri. Il paradosso si spiega con il fatto che le campagne, abbandonate a se stesse, diventavano sempre più depresse e che il decollo industriale, insediato interamente nel Nord, si dimostrò insufficiente a assorbire tutta la manodopera che abbandonava l'agricoltura. In questo periodo l'emigrazione fu, in modo prevalente, extraeuropea (i soli Stati Uniti assorbono il 45%); inoltre fu meridionale per oltre il 70% e ancora una volta costituita prevalentemente da uomini. Le destinazioni europee furono Francia, Svizzera e Germania, con la tendenza però a un'emigrazione non solo degli uomini, ma di intere famiglie. In Europa la richiesta di manodopera riguardava le miniere, la costruzione di strade e l'edilizia. Anche il grande poeta Giovanni Pascoli prese posizione nei confronti del grave problema dell'emigrazione di centinaia di migliaia di italiani. Pascoli era molto turbato dal fatto che molte famiglie fossero costrette a "disgregare il proprio nido" e, secondo il poeta, l'Italia – Paese povero e proletario –, aveva il dovere di proteggere i propri cittadini meno abbienti procurando loro terre e lavoro, anche a costo di ricorrere alla forza. Questo ideale è alla base del discorso *"La grande Proletaria si è mossa"*, composto in occasione dell'intervento coloniale italiano in Libia, che si riporta alla fine del capitolo.

- La terza fase si svolse nel periodo tra le due guerre mondiali e fu in netta decrescita, in parte per le restrizioni imposte da alcuni Paesi, primi fra tutti gli Stati Uniti d'America, che dal 1921 stabilirono quote annue e ridussero fortemente quelle italiane ritenendo il fascismo "regime non gradito", in parte per la politica antimigratoria del fascismo stesso, che riteneva poco onorevole l'espatrio di tanti italiani e inoltre non voleva perdere i cittadini in età di leva in vista delle sue imprese militari. In questa fase molti emigrati furono dei perseguitati politici e furono accolti in Francia.
- La quarta fase (dal 1946 al 1970) portò all'estero quasi 7 milioni di persone di cui 3.200.000 tornarono a casa. Questi furono gli anni del boom economico del dopoguerra, caratterizzati soprattutto da una fortissima emigrazione interna che svuotò le campagne e proiettò all'estero tutti coloro che, una volta giunti nei centri industriali del Nord, non riuscivano a trovare lavoro. In questo periodo le destinazioni extraeuropee furono gli Stati Uniti (che però mantenevano le loro leggi restrittive e accolsero prevalentemente familiari di emigranti già naturalizzati), l'America Latina (penalizzata, tuttavia, da una profonda crisi economica e dall'instaurazione di sanguinose dittature) e l'Australia (sebbene poco appetibile a causa della lontananza). Prevalse, quindi, nettamente l'emigrazione nei tradizionali Paesi Europei, ai quali si aggiunse il Belgio, che richiedeva minatori; quest'ultima fu spesso un'emigrazione stagionale con mesi di lavoro all'estero e mesi di disoccupazione in Patria.

I numeri dell'emigrazione italiana sono impressionanti: complessivamente circa 30 milioni di italiani sono emigrati all'estero, dei quali 14 milioni espatriati nel periodo

1876-1915. Nel 2010 i cittadini italiani all'estero sono 4 milioni e gli oriundi tra i 60 e gli 80 milioni (praticamente un'altra Italia).

Solo durante la seconda metà degli anni '70 l'Italia ha iniziato a essere meta di flussi di immigrazione dai Paesi in via di sviluppo e, più di recente, soprattutto dall'Europa orientale. A passi rapidi l'immigrazione straniera ha messo radici in Italia, trasformandosi da esperienza provvisoria di singoli adulti a una "migrazione familiare stabile", diventando progetto di lungo periodo per interi gruppi familiari.

## MIGRAZIONI A PIACENZA

Si potrebbe parlare quasi di una diaspora. Un fenomeno enorme, inimmaginabile, del quale ogni famiglia, tra i suoi ricordi, conserva traccia. A volte è una vecchia foto ingiallita di un Paese lontano, altre volte è un baule datato 1952, imbarcato al porto di Genova con destinazione Venezuela. Chi partiva era un pastore, scalpellino, scultore, nutrice, ma anche gente senza professione, girovaghi. Una cosa li accomunava: la nostalgia di casa e il pensiero del proprio campanile. Oggi si stima che i discendenti degli Italiani emigrati all'estero in quegli anni siano circa cento milioni. Dal 1876 al 1976 partirono 1.163.000 emiliano romagnoli. Alcuni paesini del Piacentino furono addirittura svuotati. Le destinazioni? Tutto il mondo, ma quella prevalente era la



cosiddetta "Merica", sentita quasi come un sogno, una liberazione, tant'è che alla richiesta di andare in "Merica" molti venivano imbarcati per Argentina e Brasile senza neppure saperlo. Erano per lo più analfabeti. Nel porto, il biglietto veniva assegnato ipotecando il campicello di casa, o la casetta. I nostri emigrati sono stati a lungo sfruttati da

trafficcanti di carne umana senza scrupoli, vittime di episodi di caporalato. Una volta arrivati alla "Merica", ovunque questa si trovasse, l'emigrato piacentino poteva trovare lavoro come figurinaio, e cioè costruttore di figurine in gesso. Molte volte, erano domatori di orsi e scimmie, gli orsanti, di cui si conservano tracce e ricordi al Museo di Bedonia, nel Parmense. Suonatori di organetti, venditori ambulanti, un percorso simile a quello dei "vucomprà" delle nostre spiagge, molti finivano con il vedere i propri sogni ridotti all'essere mendicanti. Coloro che provenivano dalla Valdarda erano soprattutto diretti in Inghilterra e negli Stati Uniti, dalla Valnure in Francia e Germania.

Le condizioni di vita erano durissime, molti in Francia per non sentirsi discriminati cambiavano nome, nascondevano la proprio identità e dicevano di essere nati a

Plaisance, un comune francese. In Svizzera venivano indetti referendum per decidere se mandare via o no gli Italiani, che vivevano in cantine, sottotetti, senz'acqua. Negli Stati Uniti, gli Italiani sono stati reclutati per sostituire gli schiavi che erano stati liberati dalla guerra civile del 1865. In Belgio e in Svizzera, alcuni Bar esponevano cartelli con scritto "non entrare cani e gli Italiani". In Canada, gli Italiani erano gli unici a lavorare al freddo d'inverno con meno 30 gradi. In ogni grattacielo c'è un chiodo piantato da un italiano.

Da rilevare, infine, che, secondo i dati AIRE (Anagrafe della popolazione Italiana Residente all'Estero), lo scorso anno l'emigrazione da Piacenza ha fatto registrare un + 30%). I residenti all'estero piacentini dai 25 ai 35 anni registrati in aprile 2013 sono 557 (300 maschi e 257 femmine). In aumento rispetto al 2012 di 52 unità. Complessivamente i piacentini residenti all'estero sono 3.776, in aumento rispetto allo scorso anno di 25 unità. Si potrebbe, quindi, affermare che i giovani sono sempre più alla ricerca di un futuro, sempre meno a Piacenza. Sono molti i motivi che portano i giovani a cercare fortuna all'estero, dalle possibilità lavorative, di studio o anche solo per trovare una società che garantisca maggiore meritocrazia in ogni ambito. Coloro che sono stati intervistati sono convinti "Se l'Italia dovesse cambiare siamo pronti a tornare".

## GIOVANNI PASCOLI

### ITALY

#### III

E i figli la rividero alla fiamma  
del focolare, curva, sfatta, smunta.

<<Ma siete trista? Siete trista, o mamma>>

Ed accostando agli occhi, essa la punta  
del pennello, con un fil di voce:

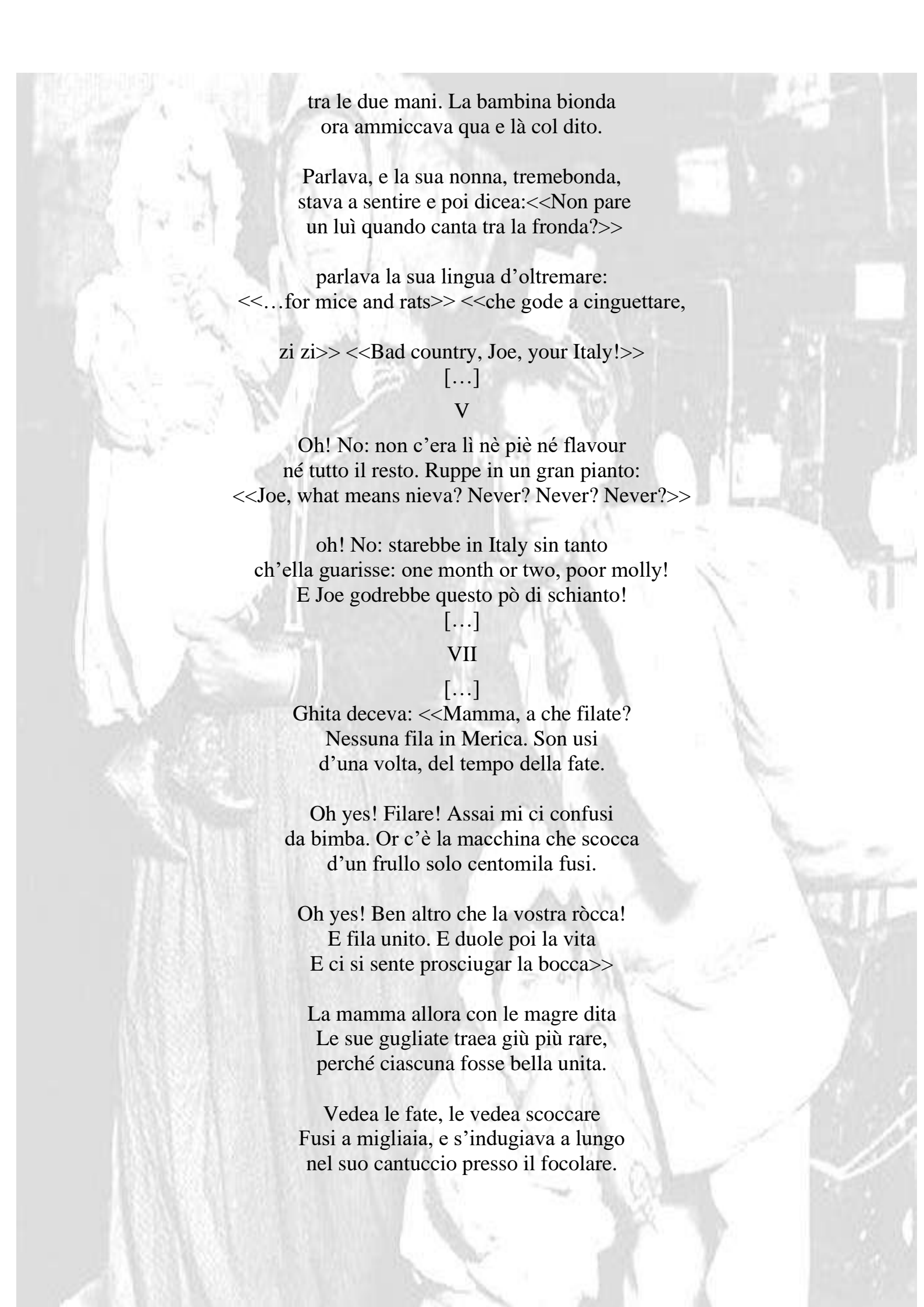
<<E il Cecco è fiero? E come va l'Assunta?>>

<<Ma voi! Ma voi!>> <<Là là, con la mia croce>>.

I muri grezzi apparvero col banco  
vecchio e la vecchia tavola di noce.

Di nuovo, un moro, con altro bianco  
che gli occhi e i denti, era incollato al muro,  
la lenza a spalla ed una mano al fianco:  
roba di là. Tutto era vecchio, scuro.  
S'udiva il soffio delle vacche, e il sito  
della campana empiva l'abituro.

Beppe sedè col capo indolenzito



tra le due mani. La bambina bionda  
ora ammiccava qua e là col dito.

Parlava, e la sua nonna, tremebonda,  
stava a sentire e poi dicea: <<Non pare  
un lui quando canta tra la fronda?>>

parlava la sua lingua d'oltremare:  
<<...for mice and rats>> <<che gode a cinguettare,

zi zi>> <<Bad country, Joe, your Italy!>>

[...]

V

Oh! No: non c'era lì nè piè né flavour  
né tutto il resto. Ruppe in un gran pianto:  
<<Joe, what means nieva? Never? Never? Never?>>

oh! No: starebbe in Italy sin tanto  
ch'ella guarisse: one month or two, poor molly!

E Joe godrebbe questo pò di schianto!

[...]

VII

[...]

Ghita deceva: <<Mamma, a che filate?

Nessuna fila in Merica. Son usi  
d'una volta, del tempo della fate.

Oh yes! Filare! Assai mi ci confusi  
da bimba. Or c'è la macchina che scocca  
d'un frullo solo centomila fusi.

Oh yes! Ben altro che la vostra ròcca!

E fila unito. E duole poi la vita  
E ci si sente prosciugar la bocca>>

La mamma allora con le magre dita  
Le sue gugliate traeva giù più rare,  
perché ciascuna fosse bella unita.

Vedea le fate, le vedea scoccare  
Fusi a migliaia, e s'indugiava a lungo  
nel suo cantuccio presso il focolare.

Diceva: <<andate a letto, io vi raggiungo>>.

Vede le mille fate nelle grotte  
illuminate. A lei faceva il fungo

La lucernina nell'oscura notte.

La lunga poesia da cui sono stati tratti i versi è incentrata su un tema caro a Pascoli. Quello degli immigrati italiani che abbandonano il loro <<nido>> per trovare nuove opportunità all'estero. Il titolo stesso, dedicato all'Italia, ma in lingua inglese, rimanda alla coesistenza, nel migrante, delle due culture. Allo stesso modo, il componimento alterna alle frasi in italiano parole in inglese, sia quelle pronunciate dalla piccola Molly (cui è sconosciuto qualsiasi termine in italiano), sia quelle, riportate, di Beppe e Ghita, nati in Italia, ma ormai ben inseriti nel contesto americano.



Il brano è costruito sulla contrapposizione tra due luoghi diversissimi: l'Italia rurale e l'America, moderna e industrializzata. Per gli emigranti l'America è il mondo dei sogni e delle fate, il paese in cui i bambini possono mangiare torte aromatizzate e le filatrici non devono stancarsi la schiena per lavorare, ma possono usufruire di comode e veloci macchine. Soprattutto per Molly che non ha mai conosciuto la realtà rurale e contadina, trovarsi in una casa povera e squallida è drammatico: paragona l'abitazione della nonna a un <<pollaio>> puzzolente, ne prova repulsione e non può che esclamare quanto sia brutto quel paese.

La differenza tra le culture è forte anche sul piano linguistico, tanto che i personaggi non riescono a comunicare. Questo è evidente nel caso soprattutto della nonna e di Molly, ognuna delle quali conosce solo la propria lingua natale. Quando la bambina critica la casa, la vecchia nota soltanto l'intonazione della sua voce; quando la nonna indica la neve, la piccola fraintende e teme di non tornare più in America.

Nel poemetto si delinea anche il conflitto tra il punto di vista dei giovani (incarnata da Ghita), che in America hanno conosciuto la modernità e l'industria, e quello degli anziani (la nonna), mentre la figlia le decanta le comodità dei filatoi meccanici, l'anziana donna continua pazientemente il suo lavoro.

# PRINCIPALI POLITICHE E MODELLI DI INTEGRAZIONE



La politica migratoria europea è costantemente caratterizzata da un'ispirazione di chiusura. La gestione degli ingressi degli stranieri finora ha mirato sostanzialmente a realizzare "un'immigrazione Zero" e ciò ha indotto autorevoli commentatori a criticare, anche aspramente, la strategia della "fortezza Europa".

L'attenzione degli Stati membri dell'Unione Europea è stata avvertita negli anni '70. Il fenomeno migratorio è stato normato con il trattato di Schengen che regola la libera circolazione delle persone e delle merci all'interno della

Comunità Europea e attribuisce a ciascuno Stato il compito di gestire le proprie frontiere.

E' apprezzabile che nei modelli di organizzazione delle società riceventi si tenga a favorire i ricongiungimenti familiari con l'obiettivo di trovare stabilità fra questi migranti nel Paese ospitante.

La competenza dell'UE in materia d'immigrazione al momento continua a atteggiarsi come una competenza concorrente, in quanto destinata a convivere con quella di singoli Stati membri. Dunque, in Europa ci sono quattro modelli d'integrazione, in linea teorica ci sono state varie modalità di classificazione dei modelli di politica dell'immigrazione:  *fusione, assimilativo, funzionalista, multiculturalista.*

Il modello di  *fusione*, o melting pot, ha lo scopo di fondere due società diverse dando origine a una società omogenea;

il modello  *assimilativo* fa sì che la comunità immigrante assimili la cultura del Paese ospitante;

il modello  *funzionalista* significa che l'integrazione dell'immigrato avviene per scopi strumentali e utilitaristici;

il modello  *multiculturalista* significa che ciascuna società può conservare le proprie identità. Questo modello trae origine dalla visione colonialista.

## METODO DI INTEGRAZIONE DEI PAESI

**Germania:** sostanzialmente non c'è un'integrazione, ma un lavoratore ospite (in quanto hanno bisogno di lavoratori). La società tedesca non si è posta il problema degli immigrati (ora se ne stanno occupando). Il tipo di modello che questo Paese utilizza è quello  *funzionalista.*

**Francia:** ha un modello  *assimilativo*, il suo scopo è un'integrazione vera e propria in quanto viene chiesto agli immigrati di far parte della società francese. Modello che non si può dire pienamente realizzato, se pensiamo alle recenti "rivolte nelle banlieue";

**Inghilterra:** modello *multiculturalista*, dallo stile coloniale del Commonwealth. Questo modello è messo in discussione poiché non è sparita la difficoltà di convivenza tra culture e etnie diverse che è spesso degenerata in conflitti urbani particolarmente violenti.

**Italia:** non ha regole specifiche sino alla legge Turco-Napolitano nel 1988, ispirata all'idea che l'immigrazione sia un elemento strutturale della società organizzata e sia la modalità di attrarre e espellere le persone e prefigura il modello di integrazione basato su quattro principi: sicurezza; tutela dei diritti della persona; integrazione dei regolari e integrazione basata sull'integrazione e comunicazione. La sicurezza è riferita a tutti i regolari e non; la tutela dei diritti della persona riguarda la salute, la scuola, l'assistenza sociale ecc; l'integrazione dei regolari è basata sul pluralismo (stessi diritti, possibilità di avere le stesse opportunità dei cittadini); l'integrazione è basata sul pluralismo e la comunicazione cioè la conservazione delle proprie origini e cercando la comunicazione con gli altri anche attraverso l'intermediazione del welfare. Con la Bossi-Fini del 2002 sono state fatte alcune modifiche che hanno accentuato le norme di non accettazione degli immigrati (favorisce il respingimento salvo per coloro che hanno motivi di asilo politico), ritenendo che lo Stato non possa ospitarli.

Sono contenta, infine, di rilevare che, nell'aprile del 2013 Cécile Kyenge Kashetu, medico oculista, cittadina italiana, nata nella Repubblica democratica del Congo nel 1964, eletta alla Camera dei Deputati nelle elezioni di febbraio, è stata nominata dal Presidente del Consiglio, Enrico Letta, Ministro per l'Integrazione. E' la prima persona nera a essere nominata ministro in un governo italiano. In una delle sue prime dichiarazioni, ha detto di aver accolto la sua nomina come «una decisione che segna il passo decisivo per cambiare concretamente l'Italia e il modo di vedere un'integrazione che è già presente nel Paese». Questa nomina che, come africana immigrata in Italia mi riempie di gioia e di speranza, è sicuramente un segno importante di cambiamento, anzi, di adeguamento delle Istituzioni italiane ai cambiamenti già avvenuti nella società.



# L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA

Nel 1861, anno dell'unità d'Italia, nel Paese la popolazione contava appena 22.182.000 residenti, tra i quali gli stranieri erano 88.639 (1 ogni 250, incidenza dello 0,4%) e rivestivano posizioni socio-occupazionali ragguardevoli come commercianti, finanziari, imprenditori e simili. A differenza della Francia, interessata a contrastare il calo demografico con una decisa politica di insediamento e di naturalizzazione, e della Germania, bisognosa di sostenere il suo sviluppo con l'arrivo di polacchi e di italiani, l'Italia si avviava a diventare un Paese di grande emigrazione. Anche il decollo economico del 1896 – 1908, durante il quale il P.I.L. conobbe una crescita annua del 6,7%, si mostrò insufficiente ad assorbire i contadini espulsi dalle campagne.

Il numero degli stranieri risultò inferiore nei successivi quattro censimenti e, com'è noto, con l'avvento del fascismo venne enfatizzata l'uniformità etnica, linguistica e religiosa. Nel 1921, comunque, rispetto a una popolazione complessiva di quasi 40 milioni di persone (39.944.000), gli stranieri superarono per la prima volta la soglia delle 100.000 unità (110.440), pari ad un'incidenza dello 0,3%, per arrivare nel 1951, anno del primo censimento del dopoguerra, a 129.757 stranieri su 47.516.000 residenti, ancora con un'incidenza dello 0,3%. La successiva evoluzione è così caratterizzata come indicato nella seguente tabella:

Anno	Popolazione residente	% di crescita	Stranieri	Incidenza stranieri %	Popolazione residente senza stranieri	% di crescita	note
1861	22.182.000		88.639	0,4	22.093.361		
1921	39.944.000	80,1	110.440	0,3	39.833.560	80,3	
1951	47.516.000	18,9	129.757	0,3	47.386.243	18,9	
1961	50.624.000	6,5	62.780	0,1	50.561.220	6,7	
1971	54.137.000	6,9	121.715	0,2	54.015.285	6,8	
1981	56.557.000	4,5	320.778	0,6	56.236.222	4,1	
1991	56.778.000	0,4	625.034	1,1	56.152.966	-0,1	per la prima volta l'incidenza degli stranieri supera di un punto decimale l'1%
2001	56.996.000	0,4	1.334.889	2,3	55.661.111	-0,9	
2011	60.650.000	6,4	4.650.000	7,7	56.000.000	0,6	52 volte di più rispetto al 1861

Pur diventata nell'Unione Europea un grande Paese di immigrazione, l'Italia stenta a metabolizzare questo cambiamento strutturale senza il quale, sin dagli anni '90, si sarebbe determinata la diminuzione della popolazione, degli occupati e del P.I.L..

Nella storia italiana la mobilità ha ricoperto e ricopre un ruolo rilevante. Attualmente, all'immigrazione di insediamento si aggiungono anche i flussi di breve durata. Ogni anno, per turismo e per motivi professionali, 40 milioni di visitatori si trattengono almeno una notte e assicurano entrate annue pari a circa 30 miliardi di euro. Nel 2009, tra i Paesi più visitati del mondo, l'Italia si è collocata al quarto posto per numero di visitatori dopo la Francia (74,3 milioni di arrivi), gli Stati Uniti (54,9 milioni) e la Spagna (52,2 milioni). L'intensificazione degli scambi rende relativo il concetto di frontiera e di sovranità nazionale, richiamando l'attenzione sull'importanza della mobilità umana e sui fattori che la determinano.

## IMMIGRAZIONE E DEMOGRAFIA



L'Italia è soggetta a un crescente processo di invecchiamento, rispetto al quale l'immigrazione costruisce un rimedio che, seppure parziale, sarà indispensabile anche negli anni a venire. Secondo le proiezioni dell'Istat, a metà secolo gli immigrati potranno superare la soglia dei 12 milioni e incidere per un sesto sulla popolazione residente. Più che opporsi alla loro presenza e alla loro funzione di sostegno, bisogna invece interrogarsi sulle modalità più consone per accompagnarle. E' in atto da anni la diminuzione dei nuovi nati in Italia, sui quali i figli dei cittadini stranieri acquistano un'incidenza crescente (14% nel 2010 e 18,4% considerando i nati da madre

straniera e padre italiano). Se un Paese, in precedenza segnato da un alto tasso di fecondità, perviene a questa situazione, le politiche sociali adottate non possono essere ritenute prive di responsabilità. La relazione generale della situazione economica del Paese (ministero dell'economia 2010) ha evidenziato che nel 2007 l'Italia ha speso per la famiglia l'1,4% del PIL (22 miliardi di euro), al di sotto della media dell'UE a 27 (2%) e di diversi stati membri, da quelli vicini (Austria e Germania 2,8%, Francia e Grecia 2,5%) ad alcuni più generosi del Centro-Nord Europa (Danimarca 3,7%, Lussemburgo 3,2%, Svezia 3%): dopo l'Italia si collocano la Bulgaria, la Spagna, il Portogallo e la Lettonia mentre l'ultima è la Polonia con lo 0,80%.

Le risorse limitate fanno sì che in Italia 9 bambini su 100 possono essere accolti negli asili nido, mentre 33 è la quota raccomandata a livello europeo e raggiunta in alcuni stati membri. Il CISF (Centro internazionale di studi sulla famiglia) ha calcolato che per crescere un figlio, oltre ai sacrifici di vario genere, i genitori debbano spendere 741,00 euro al mese e 160.140,00 euro per l'intero ciclo formativo, dall'asilo nido all'università, una somma pari al 35,5% della spesa familiare. Pertanto, poiché metà della popolazione vive con un reddito familiare al di sotto dei 1.500,00 euro mensili e

sono notevoli le difficoltà per arrivare alla fine del mese, gli italiani, per avere una vita decente rinunciano ad avere figli.

Senza gli immigrati, la situazione sarebbe molto più deficitaria e si sarebbe verificata una radicale diminuzione della popolazione e, conseguentemente, della forza lavoro. I minori, figli d'immigrati, sfiorano il milione e aumentano ogni anno a un ritmo superiore alle 100 mila unità, tra i nati sul posto e i figli ricongiunti.

Gli immigrati sono diventati indispensabili anche per l'assistenza agli anziani che, pur essendo oltre un quarto della popolazione, hanno a disposizione solo 3 mila medici geriatri a fronte di 14 mila pediatri, e questo nonostante si trovino in condizioni di non autosufficienza un sesto della persone tra 70 e i 74 anni e il 45% degli ultra-ottantenni. Dopo la regolarizzazione del 2009, il Censis ha stimato che un decimo delle famiglie italiane (1.5 milioni) si affidi a colf e badanti stranieri. Un sano realismo porta a ritenere che anche nel futuro continuerà il fruttuoso incontro tra immigrati che hanno bisogno di lavorare e famiglie che hanno bisogno di assistenza: un rapporto che andrebbe integrato nell'offerta assistenziale istituzionale.

Secondo la ricerca condotta dall'assicurazione Aviva insieme allo studio Deloitte nei 10 maggiori Paesi nei quali risiede l'80% della popolazione europea, nel periodo 2011-2051 i contributi previdenziali non saranno sufficienti a garantire una pensione adeguata e alla stessa conclusione perviene l'indagine promossa nel 2010 da The Famous Company. In Italia ciascun lavoratore dipendente dovrebbe risparmiare ulteriori 3.100,00 euro l'anno (l'insieme dei lavoratori 37,6 miliardi di base annua) per mantenere il reddito pari ad almeno il 70% della retribuzione in precedenza percepita. Attualmente non solo è limitata l'adesione al piano delle pensioni complementari ma sono anche di ridotto importo i contributi versati. Secondo Avviva, si potrebbe sopperire con la vendita dei propri beni immobiliari, che invece si è soliti lasciare ai figli, o spostando verso l'alto l'età di pensionamento. In un contesto così insufficiente i pensionati italiani trovano senz'altro un sollievo di assistenza dagli immigrati.

## ECONOMIA E DISOCCUPAZIONE

Anche se dispiace constatarlo, l'Italia per diversi aspetti è un Paese in difficoltà. Quanto a produttività, nel periodo 2000-2009 l'Italia è cresciuta dell'1,4% contro il 10% dei Paesi dell'euro e il 2,7% dei 27 Paesi dell'UE. Il prodotto interno lordo dell'Italia, fatto pari a 100 quello del 2000, è passato a 101,4 contro il 118 della Spagna, il 112 della Gran Bretagna, il 109 della Francia e il 105 della Germania. Nel biennio della grande crisi (2008-2009), l'Italia ha accusato nell'UE la flessione più consistente (-6,3%, contro -3,8% della Germania, -3,5% di Eurolandia e -1,7% della Francia) e, inoltre la ripresa è stata più debole (+1,2% nel 2010 e, secondo la stima dell'Istat, +0,7% nel 2011). Nel biennio 2008-2009 sono stati persi 800 mila posti di lavoro e si è ancora lontani dal loro recupero.

La disoccupazione, seppure inferiore rispetto alla media europea (8,4% rispetto a 10,0%, grazie anche allo scudo della cassa integrazione guadagni), coinvolge più di un quarto dei giovani lavoratori. Il tasso di occupazione (56,9%) è più basso di sette

punti rispetto la media dell'Ue, al terzultimo tra i Paesi dell'area. Arrivano a 2 milioni i giovani scoraggiati che né studiano né cercano lavoro, sapendo di non ottenerlo: aggiungendo loro gli studenti e le casalinghe si raggiunge una quota di 15 milioni di residenti in situazione di inattività (37,9% della popolazione totale), per cui 23 milioni di occupati (dei quali 6 milioni come autonomi) devono produrre la ricchezza per sè stessi e per gli altri 37 milioni di abitanti.

In questa situazione problematica gli immigrati sono un fattore di compensazione invece che di aggravio e non è giusto addebitare loro problemi che hanno altre cause. Nell'ultimo decennio l'occupazione è aumentata di quasi due milioni di unità, quasi esclusivamente a causa dell'inserimento di nuovi immigrati: essi sono caratterizzati da indici di attività molto più elevati e da una maggiore disponibilità a inserirsi nei settori non più appetibili dagli italiani, per giunta con una maggiore esposizione alla precarietà e alla disoccupazione che, se prolungata, implica addirittura la perdita del diritto di soggiorno.

### INTEGRAZIONE E TOLLERANZA ZERO

L'Italia è diventata strutturalmente un Paese multiculturale perché, anche a seguito delle esigenze demografiche e occupazionali prima richiamate, si sono insediate stabilmente collettività provenienti da diverse parti del mondo. La dimensione multiculturale è una constatazione di fatto, mentre la coesione, l'interazione e la prospettiva interculturale sono un obiettivo da raggiungere, che però non è condiviso da una parte consistente dell'opinione pubblica. Il solco tracciato dalla storia va nel senso dell'integrazione, come attestano diversi indicatori: crescente presenza e incidenza dei cittadini stranieri, del numero di minori e delle nuove nascite, della frequenza delle scuole, delle seconde generazioni, dei matrimoni misti e delle acquisizioni di cittadinanza. Le strategie da seguire in materia di immigrazione sono perfezionabili ma sempre nel contesto di un incontro tra italiani e stranieri.

Suonano fuori posto e demagogici, sia in Europa sia in Italia, i continui richiami alla "tolleranza zero" nei confronti degli immigrati. Ad esempio, nell'estate del 2010 la Francia, nonostante la sua grande tradizione liberale, ha usato la mano forte prima nei confronti della collettività rom, suscitando reazione nella stessa Commissione Europea, e poi nei confronti delle persone in fuga dal Nord Africa, scontrandosi con l'Italia. Anche in occasione della ribellione estiva degli immigrati a Londra e in altre città inglesi, anziché interrogarsi sulle cause, si è di nuovo parlato di "tolleranza zero".



# L'IMMIGRAZIONE A PIACENZA

Anche Piacenza, come tutto il resto della Penisola, in pochi decenni ha stravolto il suo status: da provincia di emigrazione a provincia di immigrazione.

In base ai dati acquisiti dagli Uffici Anagrafe comunali al primo gennaio 2012, i residenti di cittadinanza straniera in provincia di Piacenza sono risultati pari al 14,1% (Tabella 1) della popolazione totale (erano l'11,6% nel 2008). L'aumento rispetto al 2008 è stato pari a un segno positivo di quasi il 12% (Tabella 1 e relativo grafico sotto riportato).

La distribuzione sul territorio degli stranieri non è uniforme e presenta una concentrazione maggiore, rispetto al totale dei residenti, nei Comuni di pianura (Tabella 2), nel capoluogo e nei centri di maggiore dimensione (Tabella 3).

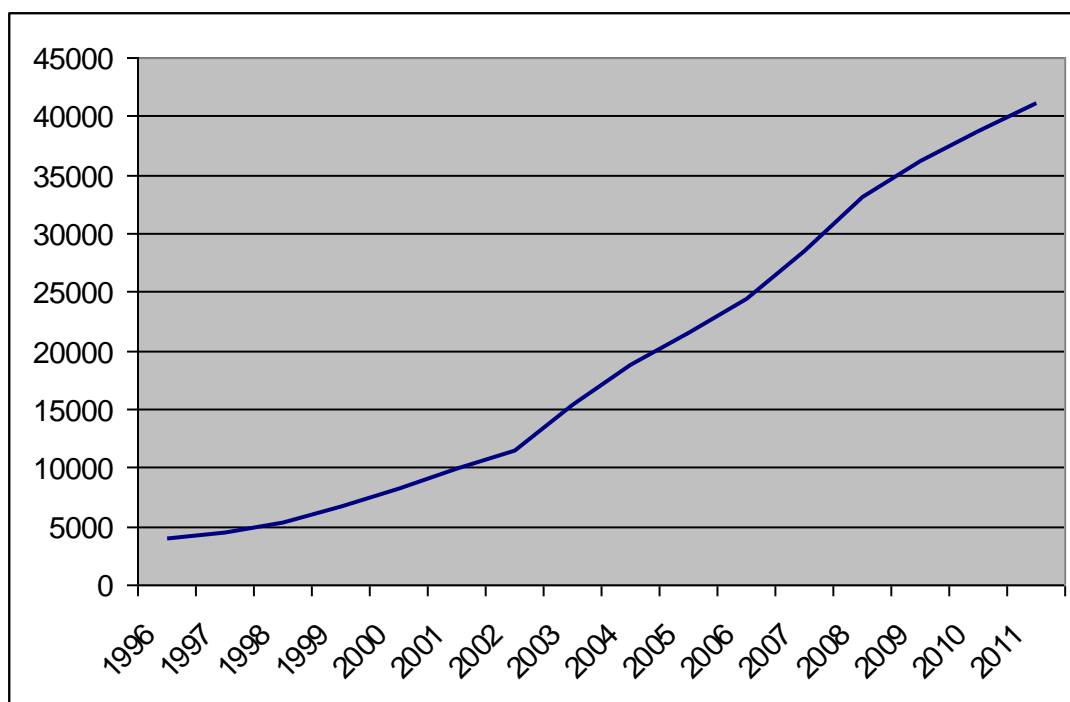
L'età media dei cittadini di cittadinanza straniera è di circa 30 anni. Il 47% dei residenti stranieri in provincia di Piacenza ha un'età compresa fra i 15 ed i 39 anni, il 28% fra i 40 ed i 64 anni ed il 20% ha un'età inferiore ai 15 anni, mentre solo il 2,6% ha più di 64 anni. Circa il 70% degli stranieri "piacentini" ha, quindi, meno di 40 anni. Se confrontiamo questi dati con quelli relativi alla popolazione italiana residente in provincia di Piacenza che, ormai per quasi un quarto (25%), ha un'età maggiore dei 65 anni, possiamo osare affermare che gli stranieri a Piacenza rappresentano maggiormente il futuro.

**Tabella 1: Popolazione straniera residente in provincia di Piacenza al 31/12. Serie storica anni 1996 – 2011. Suddivisione per genere.**

ANNO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	% FEMMINE
1996	2.318	1.557	3.875	40%
1997	2.702	1.790	4.492	40%
1998	3.114	2.252	5.366	42%
1999	3.786	2.885	6.671	43%
2000	4.697	3.527	8.224	43%
2001	5.614	4.257	9.871	43%
2002	6.395	5.032	11.427	44%
2003	8.293	7.106	15.399	46%
2004	9.942	8.749	18.691	47%
2005	11.281	10.244	21.525	48%
2006	12.587	11.765	24.352	48%
2007	14.620	13.816	28.436	49%
2008	16.951	16.185	33.136	49%
2009	18.368	17.777	36.145	49%
2010	19.495	19.233	38.728	50%
2011	20.588	20.493	41.081	50%

Fonte: Elaborazioni Ufficio Statistica Provincia di Piacenza su dati Istat e Anagrafi comunali

**Popolazione straniera residente in provincia di Piacenza al 31/12.  
Serie storica anni 1996–2011.**



Fonte: Elaborazioni Ufficio Statistica Provincia di Piacenza su dati Istat e Anagrafi comunali

**TABELLA 2: Popolazione complessiva e straniera residente in provincia di Piacenza all'1/1/2012. Suddivisione per Comune**

COMUNE	Popolazione complessiva	di cui stranieri	% stranieri
AGAZZANO	2.105	319	15,2%
ALSENO	4.931	600	12,2%
BESENZONE	977	124	12,7%
BETTOLA	3.006	263	8,7%
BOBBIO	3.754	398	10,6%
BORGONOVO	7.811	1.500	19,2%
CADEO	6.226	858	13,8%
CALENDASCO	2.494	246	9,9%
CAMINATA	276	13	4,7%
CAORSO	4.887	574	11,7%
CARPANETO	7.676	745	9,7%
CASTELL'ARQUATO	4.733	417	8,8%
CASTEL SAN GIOVANNI	13.991	2.984	21,3%
CASTELVETRO	5.610	554	9,9%
CERIGNALE	159	5	3,1%
COLI	979	58	5,9%
CORTEBRUGNATELLA	668	25	3,7%

CORTEMAGGIORE	4.595	722	15,7%
FARINI	1.477	53	3,6%
FERRIERE	1.515	63	4,2%
FIORENZUOLA	15.379	2.684	17,5%
GAZZOLA	2.030	146	7,2%
GOSSOLENGO	5.459	295	5,4%
GRAGNANO	4.424	527	11,9%
GROPPARELLO	2.443	227	9,3%
LUGAGNANO	4.273	410	9,6%
MONTICELLI	5.449	537	9,9%
MORFASSO	1.099	49	4,5%
NIBBIANO	2.266	233	10,3%
OTTONE	574	43	7,5%
PECORARA	809	52	6,4%
PIACENZA	103.838	18.353	17,7%
PIANELLO	2.311	311	13,5%
PIOZZANO	656	27	4,1%
PODENZANO	9.153	742	8,1%
PONTE DELL'OLIO	4.980	475	9,5%
PONTENURE	6.442	867	13,5%
RIVERGARO	6.907	609	8,8%
ROTOFRENO	11.851	1.512	12,8%
SAN GIORGIO	5.871	481	8,2%
SAN PIETRO IN CERRO	944	75	7,9%
SARMATO	2.944	518	17,6%
TRAVO	2.016	115	5,7%
VERNASCA	2.275	144	6,3%
VIGOLZONE	4.322	413	9,6%
VILLANOVA	1.971	325	16,5%
ZERBA	92	2	2,2%
ZIANO	2.654	388	14,6%
<b>TOTALE PROVINCIA DI PIACENZA</b>	<b>291.302</b>	<b>41.081</b>	<b>14,1%</b>

Fonte: Elaborazioni Ufficio Statistica Provincia di Piacenza su dati Istat e Anagrafi comunali

**Tabella 3: Popolazione complessiva e straniera residente in provincia di Piacenza all'1/1/2012. Suddivisione per Zona altimetrica**

<b>Zona altimetrica</b>	<b>Popolazione complessiva</b>	<b>di cui stranieri</b>	<b>% stranieri</b>
MONTAGNA	14.132	1.011	7,2%
COLLINA	84.527	10.557	12,5%
PIANURA	192.643	29.513	15,3%
<b>TOTALE</b>	<b>291.302</b>	<b>41.081</b>	<b>14,1%</b>

Fonte: Elaborazioni Ufficio Statistica Provincia di Piacenza su dati Istat e Anagrafi comunali

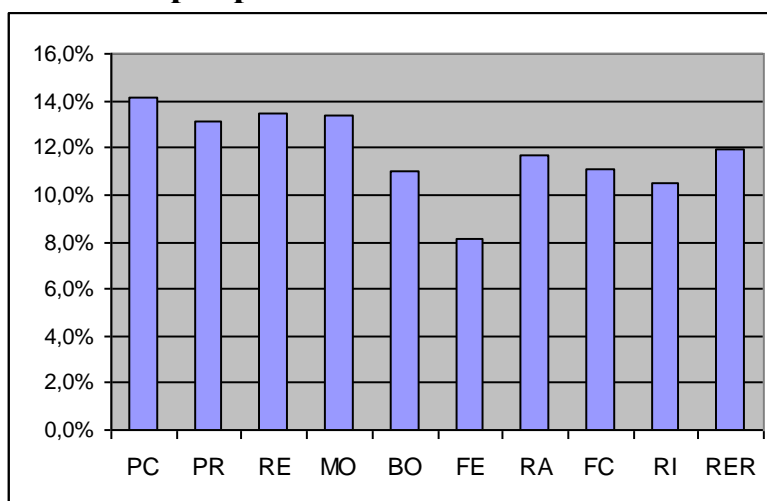
La provincia di Piacenza è, fra le province emiliano-romagnole, quella che ha la percentuale più alta di popolazione straniera residente (vedi Tabella 4 e grafico sotto riportato).

**Tabella 4: Popolazione straniera residente in regione Emilia-Romagna all'1/1/2012. Suddivisione per provincia**

PROVINCIA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	% STRANIERI SU TOTALE RESIDENTI
Piacenza	20.588	20.493	41.081	14,1%
Parma	28.249	29.984	58.233	13,1%
Reggio Emilia	35.884	36.458	72.342	13,5%
Modena	46.843	47.516	94.359	13,4%
Bologna	51.580	58.118	109.698	11,0%
Ferrara	12.837	16.230	29.067	8,1%
Ravenna	22.637	23.527	46.164	11,7%
Forlì-Cesena	21.559	22.611	44.170	11,1%
Rimini	15.664	19.237	34.901	10,5%
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>255.841</b>	<b>274.174</b>	<b>530.015</b>	<b>11,9%</b>

Fonte: Elaborazione Osservatorio sul fenomeno migratorio Regione Emilia-Romagna su dati Servizio statistica

**Grafico Popolazione straniera residente in regione Emilia-Romagna all'1/1/2012. Suddivisione per provincia**



Fonte: Elaborazione Osservatorio sul fenomeno migratorio Regione Emilia-Romagna su dati Servizio statistica

Vanno, inoltre, ricordati i due dati più significativi che fanno di Piacenza la “Primogenita” delle province dell’Emilia-Romagna in materia di immigrazione.

Innanzitutto i dati relativi ai parti avvenuti nei punti nascita dell’Azienda Unità Sanitaria Locale di Piacenza che confermano il costante aumento di nascite da madri straniere: si è passati dai 358 parti del 2002 ai 760 nel 2011 (il 39% dei parti complessivi di quell’anno – Tabella 5).

**Tabella 5: Parti in Emilia-Romagna per residenza e per cittadinanza della madre. Anno 2011**

A.U.S.L. di residenza della madre	Cittadinanza madre				Totale	
	Italiana		Straniera			
	valore assoluto	%	valore assoluto	%	valore assoluto	%
Ausl Piacenza	1.188	61,0	760	39,0	1.948	100,00
Ausl Parma	2.480	72,9	920	27,1	3.400	100,00
Ausl Reggio Emilia	3.629	69,8	1.572	30,2	5.201	100,00
Ausl Modena	4.345	67,2	2.121	30,8	6.466	100,00
Ausl Bologna	5.115	72,9	1.906	27,1	7.021	100,00
Ausl Imola	871	77,6	252	22,4	1.123	100,00
Ausl Ferrara	1.776	74,8	597	25,2	2.373	100,00
Ausl Ravenna	2.340	72,7	878	27,3	3.218	100,00
Ausl Forlì	1.199	71,4	480	28,6	1.679	100,00
Ausl Cesena	1.422	76,1	446	23,9	1.868	100,00
Ausl Rimini	2.124	76,0	669	24,0	2.793	100,00
Altre Regioni	1.390	81,7	312	18,3	1.702	100,00
Eestero	47	4,9	922	95,1	969	100,00
<b>Totale</b>	<b>27.926</b>	<b>70,2</b>	<b>11.835</b>	<b>29,8</b>	<b>39.761</b>	<b>100,00</b>

Fonte: Banca dati CEDAP – Sistema informativo Sanità e Politiche Sociali Regione Emilia-Romagna

Inoltre, i dati degli alunni non italiani frequentanti le scuole statali e non che, nell'anno scolastico 2011/2012, in provincia di Piacenza sono stati 6.954 (Tabella 6.1).

**Tabella 6.1: Totale scuole statali e non statali: totale alunni e alunni con cittadinanza non italiana distinti per sesso e per provincia in Emilia-Romagna. Anno scolastico 2011-2012**

Provincia	Alunni stranieri		Totale alunni MF	% alunni stranieri su totale alunni	
	MF	F		MF	F
Piacenza	6.954	3.331	37.176	18,71	8,96
Parma	9.189	4.339	58.734	15,65	7,39
Reggio Emilia	12.530	5.857	76.696	16,34	7,64
Modena	16.166	7.657	101.199	15,97	7,57
Bologna	17.510	8.381	126.921	13,80	6,60
Ferrara	4.672	2.288	42.645	10,96	5,37
Ravenna	6.738	3.142	50.565	13,33	6,21
Forlì-Cesena	7.230	3.461	55.269	13,08	6,26

Rimini	5.995	2.839	47.768	12,47	5,94
<b>Regione Emilia-Romagna</b>	<b>86.944</b>	<b>41.295</b>	<b>596.973</b>	<b>14,56</b>	<b>6,92</b>

Nella provincia di Rimini sono compresi fra gli stranieri 760 studenti della Repubblica di San Marino; nella provincia di Forlì-Cesena 23; nelle province di Reggio Emilia e Bologna 2 e in quelle di Piacenza, Ferrara e Ravenna 1;

Fonte: Elaborazione Osservatorio sul fenomeno migratorio – Regione Emilia-Romagna su dati DG per gli Studi e la Statistica e i Sistemi informativi del Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca.

**Tabella 6.2: Scuola statale e non statale: variazione percentuale annuale alunni con cittadinanza non italiana e totale alunni iscritti. Regione Emilia-Romagna**

Anni scolastici	Variazioni %	
	Alunni stranieri	Totale alunni
2001/02 – 2000/01	29,2	2,7
2002/03 – 2001/02	28,7	4,4
2003/04 – 2002/03	19,5	1,1
2004/05 – 2003/04	24,7	4,0
2005/06 – 2004/05	16,5	2,5
2006/07 – 2005/06	14,7	2,4
2007/08 – 2006/07	12,5	2,1
2008/09 – 2007/08	10,3	1,9
2009/10 – 2008/09	7,7	1,5
2010/11 – 2009/10	5,2	1,8
2011/12 – 2010/11	5,6	1,4

Fonte: Elaborazione Osservatorio sul fenomeno migratorio RER su dati Sistema Informativo e DG per gli Studi e la Programmazione e per Sistemi Informativi del MIUR

Dalla Tabella 6.2 si evince che, senza gli alunni con la cittadinanza non italiana la popolazione scolastica della nostra provincia e della nostra regione sarebbe da almeno 10 anni diminuita.

Occorre sottolineare, però, che alcuni dati indicano disequaglianze e, forse, la presenza di una cultura non adeguata all’integrazione sia nelle famiglie straniere sia nelle Istituzioni Scolastiche. Per quanto concerne la distribuzione fra gli Istituti Scolastici secondari di secondo grado, infatti, si notano molte differenze nelle scelte operate dai ragazzi italiani rispetto a quelle dei loro coetanei stranieri: mentre la prima scelta degli italiani sono i licei, successivamente, gli istituti tecnici e, infine, come ultima scelta, gli istituti professionali, al contrario i ragazzi stranieri scelgono prevalentemente istituti professionali, a seguire quelli tecnici ed in percentuale minima i licei.

Da sottolineare, infine, un altro dato significativo: gli studenti stranieri maschi sono maggiormente presenti negli Istituti Professionali e Tecnici, mentre spiccano le studentesse straniere nei Licei.

La provenienza continentale prevalente tra gli stranieri residenti in provincia di Piacenza è quella europea, cui appartiene il 55% dei cittadini stranieri (considerando Unione Europea e Paesi extra-U.E. ), 54% tra gli uomini e 57% fra le donne straniere. La crescita dei residenti provenienti dall'area europea è stata tra il 2002 e il 2009 ad un tasso medio annuo del 20%. E' giusto rimarcare che questo fenomeno migratorio è avvenuto dopo due significativi avvenimenti storici: la caduta del muro di Berlino e dei regimi dell'Est e l'ingresso nella U.E. di alcuni Paesi del blocco sovietico, come, per esempio, la Romania.

Le tre nazionalità prevalenti fra i residenti sono: albanese, romena e marocchina. Complessivamente i cittadini dei tre Paesi rappresentano più del 40% dei residenti stranieri della provincia. A seguire troviamo: macedoni, ecuadoregni e indiani; nell'insieme i primi sei Paesi raggruppano più del 60% dei residenti stranieri. (Tabelle 7 e 8 e relativo grafico).

**Tabella 7: Popolazione straniera residente in provincia di Piacenza all'1/1/2012. Suddivisione per Paese di provenienza e genere**

PAESE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Albania	3.651	3.080	6.731
Romania	2.611	3.005	5.616
Marocco	2.718	2.310	5.028
Macedonia (ex Rep. Jugoslavia)	1.634	1.497	3.131
Ecuador	1.014	1.472	2.486
India	1.290	848	2.138
Ucraina	350	1.579	1.929
Bosnia-Erzegovina	786	530	1.316
Tunisia	702	434	1.136
Moldova	294	600	894
Egitto	570	316	886
Senegal	474	212	686
Burkina Faso (Alto Volta)	411	239	650
Nigeria	271	361	632
Cinese, Rep. Popolare	311	321	632
Serbia, Repubblica di	302	255	557
Bulgaria	360	170	530
Costa d'Avorio	227	197	424
Polonia	123	292	415
Brasile	128	217	345
Algeria	254	69	323
Perù	122	183	305
Filippine	150	153	303

Croazia	150	149	299
Sri Lanka (Ceylon)	160	118	278
Ghana	100	92	192
Dominicana, Rep.	67	125	192
Francia	69	100	169
Russa, Federazione	36	132	168
Mauritius	71	91	162
Regno Unito	73	65	138
ALTRI PAESI	1.110	1.282	2.392
<b>TOTALE</b>	<b>20.589</b>	<b>20.494</b>	<b>41.083</b>

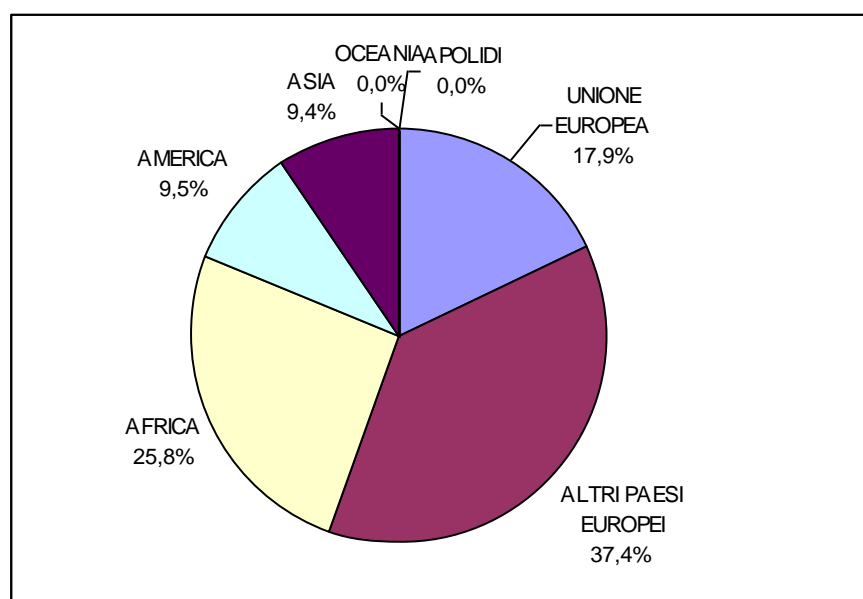
Fonte: Elaborazioni Ufficio Statistica Provincia di Piacenza su dati Istat e Anagrafi comunali

**Tabella 8: Popolazione straniera residente in provincia di Piacenza all'1/1/2012. Suddivisione per Area geografica di provenienza e genere**

AREA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
UNIONE EUROPEA	3.417	3.944	7.361
ALTRI PAESI EUROPEI	7.380	7.974	15.354
AFRICA	6.063	4.537	10.600
AMERICA	1.534	2.371	3.905
ASIA	2.189	1.665	3.854
OCEANIA	5	3	8
APOLIDI	1	0	1
<b>TOTALE</b>	<b>20.589</b>	<b>20.494</b>	<b>41.083</b>

Fonte: Elaborazioni Ufficio Statistica Provincia di Piacenza su dati Istat e Anagrafi comunali

**Popolazione straniera residente in provincia di Piacenza all'1/1/2012. Suddivisione per Area geografica di provenienza**



Fonte: Elaborazioni Ufficio Statistica Provincia di Piacenza su dati Istat e Anagrafi comunali

Quanto agli aspetti legati al mondo del lavoro, va evidenziata la fortissima crescita che hanno avuto gli avviamenti di lavoratori stranieri effettuati da aziende localizzate sul territorio provinciale, più che triplicati dal 2000 al 2009. Di pari passo con la crescita del numero di avviamenti, si è accresciuto il peso degli stranieri sugli avviamenti totali, passato dal 15% al 30%. Da notare che la crisi iniziata nel 2008 sta colpendo, ovviamente, anche i lavoratori stranieri soprattutto quelli del settore secondario.

L'utilizzo principale dei lavoratori immigrati è in posizioni professionali non qualificate, in aree di lavoro non appetibili alla forza lavoro italiana (edilizia, assistenza agli anziani, pulizie, ecc...), ma i dati evidenziano una graduale e progressiva diminuzione della quota di avviamenti di qualifiche operaie generiche, che lasciano il posto a figure sempre più qualificate, prevalentemente nei settori del commercio e dei servizi.

Di pari passo con la crescente presenza sul mercato del lavoro di lavoratori stranieri, cresce gradualmente e si consolida il fenomeno dell'imprenditoria straniera. Relativamente al genere degli stranieri residenti, l'equilibrio complessivamente osservato per l'intero territorio (50,10% genere maschile e 49,90% femminile), è nella realtà proprio solo della provenienza continentale europea, ovvero dei cittadini dei Paesi europei ed extra U.E., mentre fra africani ed asiatici prevalgono gli uomini, tra gli stranieri provenienti dal continente americano e dall'Unione Europea, le donne. Da sottolineare come, nel medio periodo, l'immigrazione sia stata più sostenuta per il genere femminile.

Riconoscere e accogliere una prospettiva di genere significa prendere atto che negli ultimi anni il quadro delle migrazioni è profondamente cambiato e che il fenomeno si è ulteriormente modificato ed è diventato più complesso.

Questo nuovo scenario dell'immigrazione anche al femminile vede protagoniste non solo donne che seguono il marito, ma anche donne portatrici di un progetto migratorio autonomo, spinte dalla necessità e dalla possibilità di affermarsi qui.

Solo per portare alcuni esempi:

- donne arrivate attraverso un progetto migratorio di ricongiungimento familiare (modello classico);
- donne che emigrano da sole, per necessità o per desiderio di emancipazione, diventando talora il primo anello della catena migratoria (come ha fatto mia madre dalla Nigeria all'Italia, chiedendo ed ottenendo, dopo 10 anni, la ricongiunzione dei figli e consentendo, così a me, a mio fratello e a mia sorella di venire a vivere qui in Italia). Donne che emigrano per sfuggire a una condizione subalterna legata alla cultura ed alle tradizioni del Paese d'origine, oppure a causa di un evento scatenante (morte di un genitore, perdita del lavoro) o in seguito alla rottura di alcuni legami familiari (divorzi, separazioni) al fine di liberarsi e rifarsi una vita (realizzazione personale, desiderio di cambiamento e di progresso);

- il ricongiungimento familiare “anomalo” dove, cioè, è la donna a partire per prima e l’uomo, o comunque il resto della famiglia, la raggiunge solo in un secondo momento;
- vi è anche il caso di donne giunte in Italia per motivi umanitari e politici provenienti da zone di guerra, per significativi cambiamenti storici in seguito a conflitti armati o forti crisi economiche nazionali;
- donne “pendolari” fortemente proiettate sul lavoro per poter sostenere la propria famiglia (spesso con figli ancora piccoli o adolescenti) rimasta in patria. Si tratta di donne che alternano periodi lontani da casa a rientri per poter seguire i propri figli.

La figura della donna inserita in una dinamica di immigrazione, oggi per lo più di carattere familiare, rappresenta uno degli elementi chiave che segnano in modo deciso una discontinuità con le prime fasi dell’immigrazione degli anni ’90 e disegnano un nuovo quadro della presenza straniera sul territorio piacentino caratterizzato da:

- significativo inserimento nel mercato del lavoro;
- importante presenza di nuclei familiari;
- popolazione giovane, elevato numero di minori;
- significativa presenza di minori figli di genitori immigrati nelle scuole;
- forte diffusione sul territorio provinciale;
- mondo associativo via via sempre più vitale ed attivo;
- nascita di consulte per l’immigrazione, forum provinciale per l’immigrazione;
- nascita di mezzi di comunicazione specifici per stranieri;
- nascita di associazioni miste e di cooperative di mediazione culturale;
- crescita dell’acquisto della casa da parte degli immigrati.

Elementi che tracciano le linee di un fenomeno composito ed eterogeneo non più riconducibile, semplicisticamente a mera forza lavoro senza radici, desideri e progetti per il futuro. E allora “scoperta” dell’immigrazione: “abbiamo cercato braccia, sono arrivati uomini”. Questa frase dello scrittore svizzero Max Frisch, sempre attuale, ci ricorda la reale portata dei fenomeni migratori, le origini ma anche le loro potenzialità. Soprattutto ci ricorda che ogni individuo è fatto di bisogni complessi: prima il pane e il lavoro, poi la famiglia e gli affetti, infine la realizzazione personale e la partecipazione attiva al territorio in cui si vive. Ogni cittadino porta dentro di sé tale dinamismo e, per quanto gli è possibile e concesso, cerca di esprimerlo.



L’immigrazione oggi, accanto alla prima accoglienza di chi è appena arrivato ci chiede questo: camminare insieme per disegnare la Piacenza di domani.

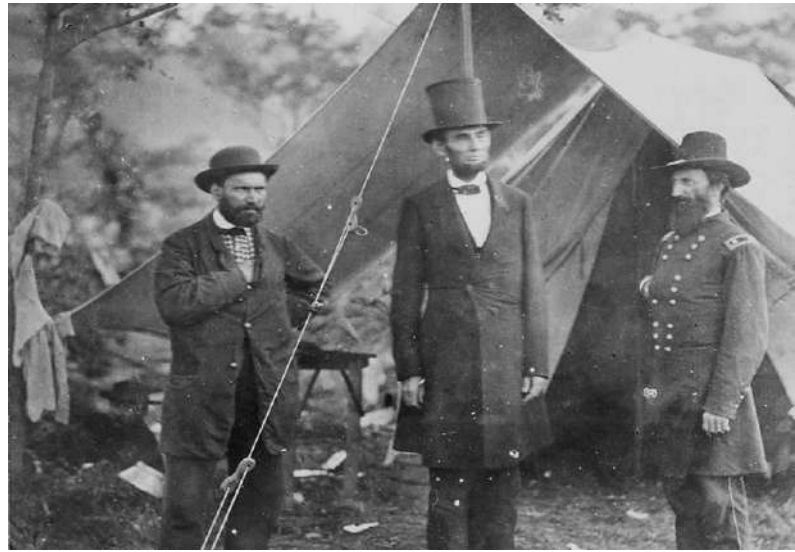
# THE EMANCIPATION PROCLAMATION

**January 1, 1863**

## **A Transcription**

By the President of the United States of America, Abraham Lincoln:

A Proclamation.



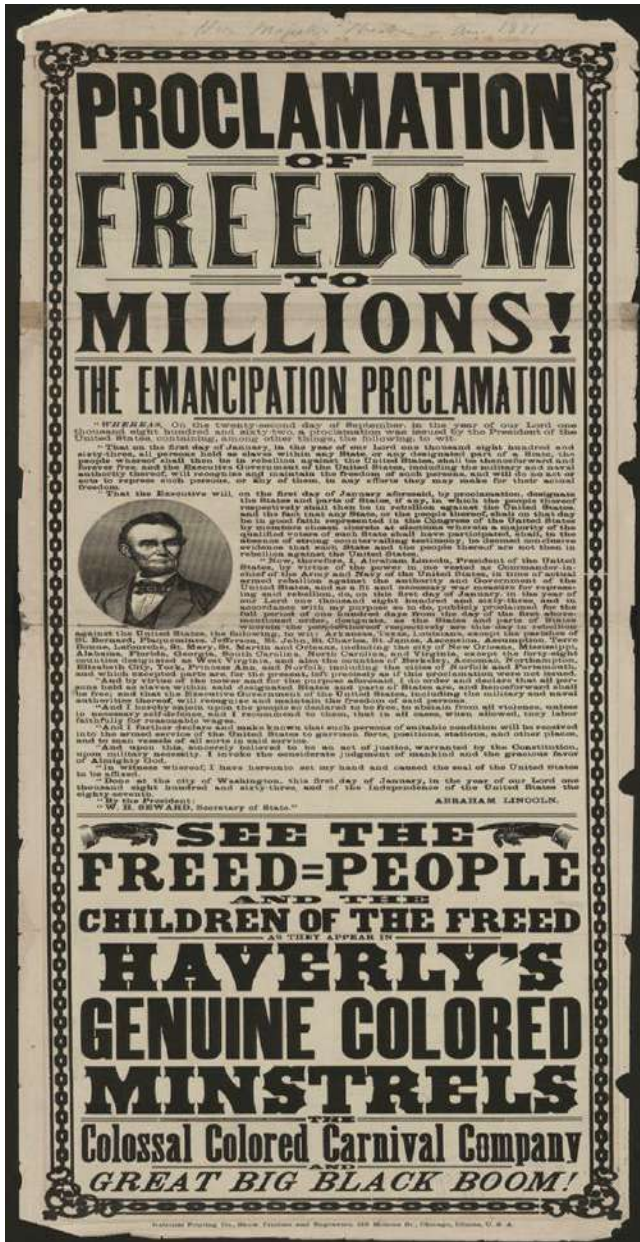
“Whereas, on the twenty-second day of September, in the year of our Lord one thousand eight hundred and sixty-two, a proclamation was issued by the President of the United States, containing, among other things, the following, to wit:

That on the first day of January, in the year of our Lord one thousand eight hundred and sixty-three, all persons held as slaves within any State or designated part of a State, the people whereof shall then be in rebellion against the United States, shall be then, thenceforward, and forever free; and the Executive Government of the United States, including the military and naval authority thereof, will recognize and maintain the freedom of such persons, and will do no act or acts to repress such persons, or any of them, in any efforts they may make for their actual freedom.

"That the Executive will, on the first day of January aforesaid, by proclamation, designate the States and parts of States, if any, in which the people thereof, respectively, shall then be in rebellion against the United States; and the fact that any State, or the people thereof, shall on that day be, in good faith, represented in the Congress of the United States by members chosen there to at elections wherein a majority of the qualified voters of such State shall have participated, shall, in the absence of strong countervailing testimony, be deemed conclusive evidence that such State, and the people thereof, are not then in rebellion against the United States.

Now, therefore I, Abraham Lincoln, President of the United States, by virtue of the power in me vested as Commander-in-Chief, of the Army and Navy of the United States in time of actual armed rebellion against the authority and government of the United States, and as a fit and necessary war measure for suppressing said rebellion, do, on this first day of January, in the year of our Lord one thousand eight hundred and sixty-three, and in accordance with my purpose so to do publicly proclaimed for the full period of one hundred days, from the day first above mentioned, order and designate as the States and parts of States wherein the people thereof respectively, are this day in rebellion against the United States, the following, to wit:Arkansas,

Texas, Louisiana, (except the Parishes of St. Bernard, Plaquemines, Jefferson, St. John, St. Charles, St. James Ascension, Assumption, Terrebonne, Lafourche, St.



Mary, St. Martin, and Orleans, including the City of New Orleans) Mississippi, Alabama, Florida, Georgia, South Carolina, North Carolina, and Virginia, (except the forty-eight counties designated as West Virginia, and also the counties of Berkley, Accomac, Northampton, Elizabeth City, York, Princess Ann, and Norfolk, including the cities of Norfolk and Portsmouth), and which excepted parts, are for the present, left precisely as if this proclamation were not issued.

And by virtue of the power, and for the purpose aforesaid, I do order and declare that all persons held as slaves within said designated States, and parts of States, are, and henceforward shall be free; and that the Executive government of the United States, including the military and naval authorities thereof, will recognize and maintain the freedom of said persons.

And I hereby enjoin upon the people so declared to be free to abstain from all violence, unless in necessary self-defence; and I recommend to them that, in all cases when allowed, they labour faithfully for reasonable wages.

And I further declare and make known, that such persons of suitable condition, will be received into the armed service of the United States to garrison forts, positions, stations, and other places, and to man vessels of all sorts in said service.

And upon this act, sincerely believed to be an act of justice, warranted by the Constitution, upon military necessity, I invoke the considerate judgment of mankind, and the gracious favor of Almighty God.

In witness whereof, I have here unto set my hand and caused the seal of the United

States to be affixed.

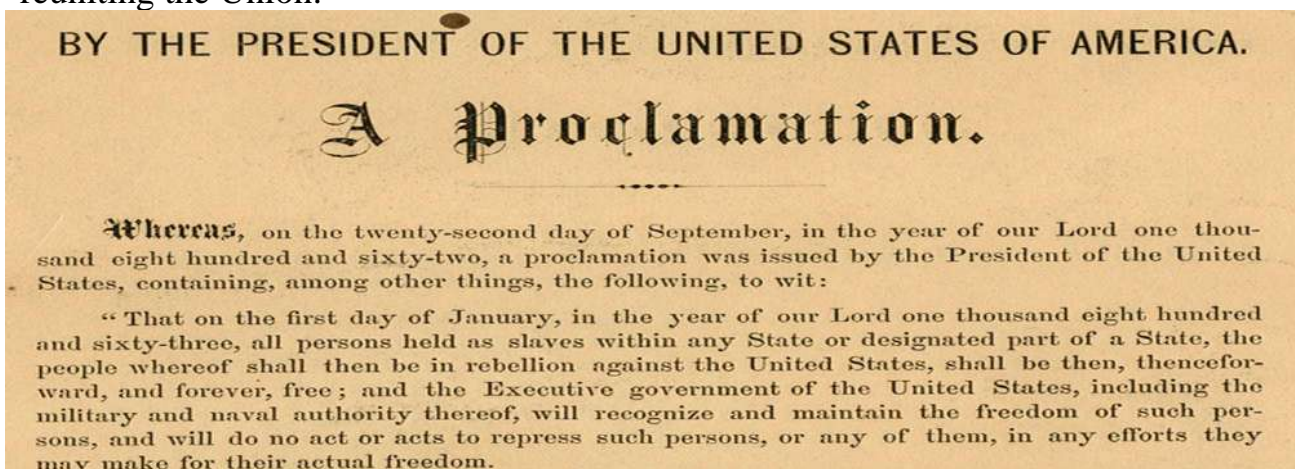
Done at the City of Washington, this first day of January, in the year of our Lord one thousand eight hundred and sixty three, and of the Independence of the United States of America the eighty-seventh.”

By the President: ABRAHAM LINCOLN

WILLIAM H. SEWARD, Secretary of State.

The **Emancipation Proclamation** was an [order](#) issued to all segments of the [Executive branch](#) (including the Army and Navy) of the [United States](#) by President [Abraham Lincoln](#) on January 1, 1863, during the [American Civil War](#). It proclaimed all those enslaved in Confederate territory to be forever free, and ordered the Army (and all segments of the Executive branch) to treat as free all those enslaved in ten states that were still in rebellion, thus applying to 3.1 million of the 4 million slaves in the U.S. The Proclamation also ordered that "suitable" persons among those freed be enrolled in the paid service of United States' forces.

The Proclamation was based on the president's constitutional authority as commander in chief of the armed forces; it was not a law passed by Congress. It could not be enforced in areas still under rebellion, but as the army took control of Confederate regions, the slaves in those regions were emancipated rather than returned to their masters. From 20,000 to 50,000 former slaves in regions where rebellion had already been subdued were immediately emancipated, and over 3 million more were emancipated as the Union army advanced. The Proclamation did not apply to the [five slave states](#) that were not in rebellion, nor to most regions already controlled by the Union army; emancipation there would come after separate state actions and/or the December 1865 ratification of the [Thirteenth Amendment](#), which made slavery illegal everywhere in the U.S. The Proclamation did not compensate the owners, did not itself outlaw slavery, and did not make the ex-slaves (called [freedmen](#)) citizens. It made the eradication of slavery an explicit war goal, in addition to the goal of reuniting the Union.



On September 22, 1862, Lincoln had issued a preliminary proclamation that he would order the emancipation of all slaves in any state of the [Confederate States of America](#) that did not return to Union control by January 1, 1863. None returned, and the order, signed and issued January 1, 1863, took effect except in locations where the Union had already mostly regained control. The Proclamation outraged white Southerners who envisioned a race war, angered some Northern Democrats, energized anti-slavery forces, and weakened forces in Europe that wanted to intervene to help the Confederacy. It also lifted the spirits of African Americans both in the Southern and Northern States, and led to many slaves escaping their masters and running behind Union lines in order to have their emancipation enforced.

# DECLARATION DES DROITS DE L'HOMME E DU CITOYEN DE 1789



Les Représentants du Peuple Français, constitués en Assemblée nationale, considérant que l'ignorance, l'oubli ou le mépris des droits de l'homme sont les seules causes des malheurs publics et de la corruption des Gouvernements, ont résolu d'exposer, dans une Déclaration solennelle, les droits naturels, inaliénables et sacrés de l'homme, afin que cette Déclaration, constamment présente à tous les membres du corps social, leur rappelle sans cesse leurs droits et leurs devoirs ; afin que les actes du pouvoir législatif, et ceux du pouvoir exécutif pouvant être à chaque instant comparés avec le but de toute institution politique, en soient plus respectés ; afin que les réclamations des citoyens, fondées désormais sur des

principes simples et incontestables, tournent toujours au maintien de la Constitution, et au bonheur de tous. En conséquence, l'Assemblée nationale reconnaît et déclare, en présence et sous les auspices de l'Être Suprême, les droits suivants de l'homme et du citoyen.

## Article premier

Les hommes naissent et demeurent libres et égaux en droits. Les distinctions sociales ne peuvent être fondées que sur l'utilité commune.

## Article II

Le but de toute association politique est la conservation des droits naturels et imprescriptibles de l'homme. Ces droits sont la liberté, la propriété, la sûreté et la résistance à l'oppression.

## Article III

Le principe de toute Souveraineté réside essentiellement dans la Nation. Nul corps, nul individu ne peut exercer d'autorité qui n'en émane expressément.

## Article IV

La liberté consiste à pouvoir faire tout ce qui ne nuit pas à autrui : ainsi l'exercice des droits naturels de chaque homme n'a de bornes que celles qui assurent aux autres Membres de la Société, la jouissance de ces mêmes droits. Ces bornes ne peuvent être déterminées que par la Loi.

## Article V

La Loi n'a le droit de défendre que les actions nuisibles à la Société. Tout ce qui n'est pas défendu par la Loi ne peut être empêché, et nul ne peut être contraint à faire ce qu'elle n'ordonne pas.

#### **Article VI**

La Loi est l'expression de la volonté générale. Tous les Citoyens ont droit de concourir personnellement, ou par leurs Représentants, à sa formation. Elle doit être la même pour tous, soit qu'elle protège, soit qu'elle punisse. Tous les Citoyens étant égaux à ses yeux, sont également admissibles à toutes dignités, places et emplois publics, selon leur capacité, et sans autre distinction que celle de leurs vertus et de leurs talents.

#### **Article VII**

Nul homme ne peut être accusé, arrêté, ni détenu que dans les cas déterminés par la Loi, et selon les formes qu'elle a prescrites. Ceux qui sollicitent, expédient, exécutent ou font exécuter des ordres arbitraires, doivent être punis ; mais tout Citoyen appelé ou saisi en vertu de la Loi doit obéir à l'instant : il se rend coupable par la résistance.

#### **Article VIII**

La Loi ne doit établir que des peines strictement et évidemment nécessaires, et nul ne peut être puni qu'en vertu d'une Loi établie et promulguée antérieurement au délit, et légalement appliquée.

#### **Article IX**

Tout homme étant présumé innocent jusqu'à ce qu'il ait été déclaré coupable, s'il est jugé indispensable de l'arrêter, toute rigueur qui ne serait pas nécessaire pour s'assurer de sa personne, doit être sévèrement réprimée par la Loi.

#### **Article X**

Nul ne doit être inquiété pour ses opinions, même religieuses, pourvu que leur manifestation ne trouble pas l'ordre public établi par la Loi.

#### **Article XI**

La libre communication des pensées et des opinions est un des droits les plus précieux de l'Homme : tout Citoyen peut donc parler, écrire, imprimer librement, sauf à répondre de l'abus de cette liberté, dans les cas déterminés par la Loi.

#### **Article XII**

La garantie des droits de l'Homme et du Citoyen nécessite une force publique : cette force est donc instituée pour l'avantage de tous, et non pour l'utilité particulière de ceux auxquels elle est confiée.

#### **Article XIII**

Pour l'entretien de la force publique, et pour les dépenses d'administration, une contribution commune est indispensable. Elle doit être également répartie entre tous les Citoyens, en raison de leurs facultés.

#### Article XIV

Tous les Citoyens ont le droit de constater, par eux-mêmes ou par leurs Représentants, la nécessité de la contribution publique, de la consentir librement, d'en suivre l'emploi et d'en déterminer la quotité, l'assiette, le recouvrement et la durée.

#### Article XV

La Société a le droit de demander compte à tout Agent public de son administration.

#### Article XVI

Toute Société dans laquelle la garantie des Droits n'est pas assurée, ni la séparation des Pouvoirs déterminée, n'a point de Constitution.

#### Article XVII

La propriété étant un droit inviolable et sacré, nul ne peut en être privé, si ce n'est lorsque la nécessité publique, légalement constatée, l'exige évidemment, et sous la condition d'une juste et préalable indemnité.

La **Déclaration des droits de l'homme et du citoyen de 1789** est le texte fondamental de la [Révolution française](#), qui énonce un ensemble de [droits naturels](#) individuels et les conditions de leur mise en œuvre. Ses derniers articles sont adoptés le [26 août 1789](#).



*Eugène Delacroix La Liberté guidant le peuple  
ou Scènes de barricades – 1830, Paris - Louvre*

La valeur constitutionnelle de la Déclaration est réaffirmée par le [Conseil constitutionnel](#) depuis 1971. Ses dispositions sont de [droit positif](#) et se placent au sommet de la [hiérarchie des normes](#).

Les droits naturels et imprescriptibles de la Déclaration de 1789 sont antérieurs aux pouvoirs établis, ils sont considérés comme applicables en tout temps et en tout lieu.

La Déclaration pose les principes de la société, base de la nouvelle légitimité. Chaque article condamne les institutions et les pratiques de l'[Ancien Régime](#) ([absolutisme](#), administration centralisée) : « Le principe de toute souveraineté réside essentiellement dans la nation. » La Déclaration des Droits de l'homme et du citoyen légitime la rébellion des députés contre la [monarchie](#) en déclarant, comme quatrième droit imprescriptible de l'Homme, la « résistance à l'oppression ».

Les constituants déclarent dans le préambule les droits qui appartiennent à tout individu de par la nature même, ce ne sont pas des droits créés ou accordés par les révolutionnaires et qui pourraient être perdus, mais des [droits naturels](#) constatés et imprescriptibles, qui sont au nombre de quatre, énumérés dans l'*Article deux*.

Les Constituants manient des idées générales, des concepts théoriques, bien plus qu'ils ne cherchent à connaître les conditions concrètes de gouvernement d'un peuple. Ils ont posé des principes transcendants. La *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen* a une valeur générale. Selon le mot de [Jules Michelet](#), elle constitue le « credo du Nouvel Âge », mais rien n'est précisé quant à son application concrète ; ce sera le travail des législateurs. Ce texte sera révééré par tous les régimes se rattachant à la tradition républicaine.

La **Déclaration des droits de l'homme et du citoyen de 1789** est le texte fondamental de la [Révolution française](#), qui énonce un ensemble de [droits naturels](#) individuels et les conditions de leur mise en œuvre. Ses derniers articles sont adoptés le [26 août 1789](#).

La valeur constitutionnelle de la Déclaration est réaffirmée par le [Conseil constitutionnel](#) depuis 1971. Ses dispositions sont de [droit positif](#) et se placent au sommet de la [hiérarchie des normes](#).

Les droits naturels et imprescriptibles de la Déclaration de 1789 sont antérieurs aux pouvoirs établis, ils sont considérés comme applicables en tout temps et en tout lieu.

La Déclaration pose les principes de la société, base de la nouvelle légitimité. Chaque article condamne les institutions et les pratiques de l'[Ancien Régime](#) ([absolutisme](#), administration centralisée) : « Le principe de toute souveraineté réside essentiellement dans la nation. » La Déclaration des Droits de l'homme et du citoyen légitime la rébellion des députés contre la [monarchie](#) en déclarant, comme quatrième droit imprescriptible de l'Homme, la « résistance à l'oppression ».

Les constituants déclarent dans le préambule les droits qui appartiennent à tout individu de par la nature même, ce ne sont pas des droits créés ou accordés par les révolutionnaires et qui pourraient être perdus, mais des [droits naturels](#) constatés et imprescriptibles, qui sont au nombre de quatre, énumérés dans l'*Article deux*.

Les Constituants manient des idées générales, des concepts théoriques, bien plus qu'ils ne cherchent à connaître les conditions concrètes de gouvernement d'un peuple. Ils ont posé des principes transcendants. La *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen* a une valeur générale. Selon le mot de [Jules Michelet](#), elle constitue le « credo du Nouvel Âge », mais rien n'est précisé quant à son application concrète ; ce sera le travail des législateurs. Ce texte sera révééré par tous les régimes se rattachant à la tradition républicaine.

# L'IMMIGRAZIONE DAL PUNTO DI VISTA SOCIO-PSICOLOGICO

Nel corso degli ultimi anni sono emerse delle problematiche dovute al rilevante aumento dell'immigrazione straniera e principalmente alle caratteristiche familiari.

Le principali problematiche emergenti:

- maggior frequenza dei nuclei familiari con figli minori che si sono ricongiunti dopo lunghi periodi di lontananza e che, nel momento della condivisione della quotidianità e delle regole della convivenza sociale, incontrano rilevanti difficoltà di comunicazione e di rapporto
- il rapporto, spesso conflittuale, con i figli e figlie adolescenti che dimostrano di non riconoscere l'autorevolezza o meglio, per alcune culture, l'autorità del genitore o manifestano atteggiamenti e valori non accettati dalle famiglie;
- particolari criticità sono conseguenti al desiderio degli adolescenti di acquisire ed adattarsi alle regole culturali del Paese ospitante, a volte anche in contrasto con la cultura di provenienza. Nei ricongiungimenti familiari si evidenzia la fatica tesa a ricostruire legami interrotti per troppo tempo: il minore si trova a vivere da estraneo nella sua famiglia; i ruoli genitoriali sono incerti, confusi e pertanto inadeguati a svolgere una funzione di guida adulta, che faciliti l'inserimento del minore stesso nel nuovo contesto di vita. Le richieste di collocamento in strutture protette delle madri con bambini di origine straniera sono in aumento, a testimonianza del fatto che diversi nuclei familiari ricongiunti dimostrano nel tempo difficoltà di relazione non solo fra genitori e figli, ma anche fra coniugi. Spesso, grazie al lavoro svolto dai mediatori interculturali che operano in collaborazione con gli operatori del settore Servizi Sociali e presso il centro per le famiglie, le madri trovano il coraggio di denunciare maltrattamenti familiari che, in mancanza di reti amicali e familiari, portano necessariamente al collocamento in strutture protette.
- I ruoli genitoriali e familiari, che in alcuni Paesi seguono logiche culturali e di accordi fra le famiglie d'origine dei coniugi, si modificano in relazione al diverso contesto in cui il nucleo si trova a vivere;
- In assenza di un controllo sociale riconosciuto il marito/padre e la moglie/madre mettono in atto comportamenti che non avrebbero assunto nel Paese d'origine. In altre situazioni la condizione di difficoltà economica, abitativa e relazionale porta la figura maschile a cercare di imporre la propria volontà su donne che stanno modificando, in parte, il loro modo di pensare e non accettano, come probabilmente avrebbero fatto nel Paese d'origine, violenze e intimidazioni;
- La realtà operativa quotidiana evidenzia che non solo i ricongiungimenti tra famiglie che hanno vissuto per lunghi periodi lontani possono diventare difficoltosi da un punto di vista relazionale, ma anche i rapporti familiari, all'interno di una

famiglia straniera che si è stabilizzata da tempo, possono vivere momenti di conflittualità, specialmente durante la crescita dei figli, che nei casi più problematici possono sfociare anche nell'allontanamento del minore;

- Spesso la frequenza scolastica e l'inserimento del minore in contesti sociali e aggregativi autoctoni possono essere accompagnati da atteggiamenti di contestazione o di rifiuto dei valori culturali, religiosi e sociali del nucleo familiare.

Il processo di crescita e di integrazione sociale dei minori stranieri nel contesto italiano è spesso difficile, a rischio di emarginazione e di devianza: vivendo - e sentendo di appartenere a - due culture, gli adolescenti in particolare rischiano di trovarsi in una condizione psicologica di confusione di valori che può portarli ad assorbire "per imitazione" e acriticamente solo gli aspetti più superficiali e di comodo dell'una e dell'altra cultura.

Nella maggioranza dei casi sono assenti riferimenti certi nel contesto familiare e sociale, sia a livello affettivo che valoriale, indispensabili per una sana crescita e un inserimento nel mondo degli adulti.

L'acquisizione della lingua è un passaggio fondamentale per favorire l'integrazione.



# INTERVISTE

Ho effettuato delle interviste a persone che ritengo testimoni privilegiati del fenomeno delle migrazioni. Innanzitutto a persone che la migrazione l'hanno vissuta sulla loro pelle ed abitano, come me, a Piacenza (**Solaine Baglioni, Paula Gega, Daria Mamula e Sabrini Elidrissi**). E poi a due giornalisti, una "televisiva", **Patrizia Viola** de "La 7" e l'altro della "carta stampata", **Giorgio Lambri** del quotidiano "Libertà".

## **Intervista a Solaine Baglioni, 20 anni**

### **Sei nata in Italia?**

No, sono nata in Brasile.

### **Quanti anni avevi quando sei arrivata in Italia?**

11 anni.

### **Quali sono state le prime impressioni che ti hanno colpito, che ti ricordi, al tuo arrivo in Italia?**

Era tutto molto bello anche perché ero con la mia famiglia, quindi ho avuto un appoggio. Ero piccola, quindi le cose nuove mi sembravano tutte belle e sono stata molto ben accolta, anche a scuola.

### **Qual é, secondo te, il problema più grande di uno straniero che vive in Italia?**

Sicuramente una cosa molto importante é l'accoglienza, perché il modo in cui una persona è accolta può incidere molto sulla sua reazione e, di conseguenza, sul suo modo di vivere nel nuovo Paese.

### **Come definiresti la tua identità?**

Come nazionalità sono sia italiana sia brasiliana. Diciamo che ormai mi sono molto abituata e per molti aspetti mi ritrovo nel modo di vivere italiano, però é ovvio che l'origine mi rimane. Il Paese dove sono nata rimane per me un amore eterno, é sempre nel mio cuore. Anche se ho origini italiane e europee, sono nata in Brasile, lì ho vissuto la mia infanzia. In Italia ci vivo, mi sono trovata bene, diciamo che l'Italia é la mia attualità.

### **Che cosa ti manca di più, qual é la nostalgia più grande nei confronti del tuo Paese d'origine?**

Il modo di vivere. In Brasile c'è molta più solarità, anche perché é un Paese caldo del Sud America e questo si avverte anche nel modo di vivere della gente, come il fatto di ridere sempre. Mi manca tantissimo il cibo e la parte della mia famiglia che é rimasta nel mio Paese d'origine. Ormai quasi tutta la mia famiglia é in Europa, là é

rimasta solamente una piccolissima parte. Però c'è sempre la voglia di andare a trovare chi è rimasto, di tornare, anche per il cibo (sono molto golosa). Il Brasile è nel mio cuore, è il mio Paese.

### **Qual è il suggerimento che daresti a un ragazzo appena arrivato in Italia?**

Cercare di avere il più possibile una mentalità aperta a quello che ti trovi di fronte. E' vero che ci deve essere uno scambio, però sei tu che arrivi qua, quindi sei tu che devi cercare in un primo momento di capire, di tastare il terreno per vedere dove sei. L'approccio vero e proprio arriverà col tempo. Inoltre, di non chiudersi e di cercare di stabilire un rapporto con il Paese in cui arrivi. E' ovvio che dipende anche da chi ti accoglie, però il mio consiglio è questo: cercare di saperne di più, di aprirsi, insomma, di non rimanere in un circolo chiuso e non rifiutarsi di mettersi in gioco nelle relazioni con le persone del posto.

### **Quali sono le differenze più importanti fra te e i tuoi genitori nel vivere l'esperienza dell'emigrazione e nella relazione con il Paese ospitante, con gli italiani?**

Secondo me, il fatto della lingua è essenziale per una buona comunicazione, è un elemento molto importante nel senso che, più sei piccola, meno fai fatica a imparare. Quindi, per esempio, io e mio fratello abbiamo avuto più facilità da questo punto di vista rispetto ai nostri genitori, perché, essendo arrivati in Italia da bambini, abbiamo avuto una grande facilità a imparare la lingua, è stata una cosa quasi immediata. I miei genitori, da questo punto di vista, hanno avuto più difficoltà, ci è voluto più tempo. Ora come ora penso che come famiglia ci troviamo bene allo stesso modo e diciamo che, anche se i miei genitori hanno vissuto gran parte della loro vita in Brasile, sono riusciti, in Italia, a non rimanere nel circolo chiuso. Qualcuno ci è arrivato prima, qualcuno ci è arrivato dopo però, diciamo, che questa è una realtà: se tu devi vivere in un posto, devi abituarti. Non vuol dire lasciare i ricordi importanti, i valori del Paese d'origine, vuol dire solamente vivere e convivere in quel luogo dove sei in quel momento.

### **Intervista a Paula Gega, 19 anni**

#### **Sei nata in Italia?**

No, sono nata in Albania.

#### **Quanti anni avevi quando sei arrivata in Italia?**

6 anni.

#### **Quali sono state le prime impressioni che ti hanno colpito, che ti ricordi, al tuo arrivo in Italia?**

Mi ricordo molto bene il viaggio. Sono arrivata in Italia con la nave (da Valona a Brindisi) e non avevo mai visto una nave così grande, da dentro. La nave era

gigantesca, il personale parlava in italiano e io e la mia mamma non capivamo niente. Quando siamo arrivati a Piacenza - ricordo che abitavamo in centro - abbiamo fatto il tragitto a piedi dalla stazione a casa nostra. Non capivo proprio dove mi trovavo; mi ha colpito il fatto di ritrovarmi in una città antica e mi chiedevo come fosse possibile che non mi piacesse. E poi siamo arrivati a casa e mi ha colpito che qui il bagno fosse dentro casa (in Albania era fuori), c'era il riscaldamento, l'acqua, era tutto dentro casa. Tutto strano, tutto bello.

### **Qual é, secondo te, il problema più grande di uno straniero che vive in Italia?**

Per un immigrato il problema più grande é non sentirsi a casa. Perché se non ti senti a casa non ce la fai. Io adesso mi sento molto a casa qua. Ho amici, parenti, ho tutto qua. All'inizio mi sentivo troppo sola. Gli amici erano in Albania, qui non conoscevo nessuno e mi sembrava tutto strano. La lingua l'ho imparata subito, stando con i miei compagni di scuola, guardando i cartoni animati alla televisione (mi piacevano molto i cartoni e continuavo a guardarli). Così, piano piano, io e mia sorella abbiamo imparato l'italiano e mia mamma con noi. Però se non esci se non hai amici, non puoi, ti mancherà sempre il tuo Paese. Sempre.

### **Come definiresti la tua identità?**

Mi piacerebbe essere italiana per certi aspetti: lo Stato italiano garantisce al suo popolo libertà di parola, di espressione, a differenza di quello albanese che, oltre ad essere spudoratamente corrotto, vieta alla popolazione di esprimere la propria opinione (più del 50% della popolazione è ignorante perché lo Stato non investe nella scuola). Questa è la verità che la gente albanese vede e conosce bene, anche se, agli occhi del mondo, l'Albania è un Paese "democratico". Tra poco farò domanda per ottenere la cittadinanza, ho più vantaggi da italiana che da cittadina albanese.

### **Che cosa ti manca di più, qual é la nostalgia più grande nei confronti del tuo Paese d'origine?**

Ogni estate, con la famiglia, torno in Albania. La cosa bella é che ci riuniamo, parliamo, ci divertiamo, facciamo le feste. E' questo che mi manca, lo stare tutti insieme. Talvolta anche in Italia, quando arrivano i cugini a casa a trovarci é bellissimo perché stiamo tutti insieme in allegria. Ecco, mi manca la compagnia dei miei cari e questi momenti festosi di condivisione.

### **Qual é il suggerimento che daresti a un ragazzo appena arrivato in Italia?**

Di uscire e di provare a parlare, di non fermarsi, di non avere vergogna a parlare. Di non chiudersi in casa perché non si conosce la lingua. Non si deve aver paura di uscire, anche se la lingua non la si conosce bene, non é importante, l'importante é uscire, ci si può far capire, si può comunicare anche con i gesti. L'importante é provare, mettersi in gioco.

**Quali sono le differenze più importanti fra te e i tuoi genitori nel vivere l'esperienza dell'emigrazione e nella relazione con il Paese ospitante, con gli italiani?**

Non c'è differenza. Io la mia vita l'ho costruita qua, perché là, praticamente, non avevo una vita, ero troppo piccola, da quando ho memoria non ce l'avevo una vita là. I miei genitori più o meno hanno sempre questo pregiudizio sugli italiani (come quello che gli italiani hanno nei confronti degli stranieri). C'è sempre questo pregiudizio in base al quale se sei albanese devi per forza essere fatto in un modo, se sei marocchino in un altro modo, se sei rumeno... Anch'io, se ci penso, ho questo pregiudizio, non l'avevo quando sono arrivata, ma adesso, a volte... Molti pensano che gli Albanesi sono chiusi, uccidano, rubino e io penso: e gli Italiani? Prima di tutto hanno il problema conosciuto in tutto il mondo della mafia, poi spesso si sente di Italiani che uccidono il coniuge o il proprio vicino di casa, il parente che ammazza il parente. Anche gli Italiani hanno i loro problemi. Quando dicono: “rimandiamo gli stranieri a casa loro” io penso: e gli Italiani che sono in America, in Argentina, in Germania, che vanno a lavorare? Anche per loro dovrebbe valere la stessa regola: tutti gli Italiani dovrebbero uscire dagli altri Paesi e ritornare in Italia. L'altro giorno ho sentito mia mamma raccontare che quando faceva la spesa ha sentito una signora italiana affermare che “adesso questi stranieri ci hanno rubato il lavoro”. In realtà si riferiva a lavori umili (pulire i bagni) che lei non avrebbe mai fatto. Chiediamoci come mai le badanti sono tutte rumene, tutte straniere: perché le Italiane dicono “...no, io la badante non la farò mai”. Io invece non avrei problemi se questo lavoro mi desse da vivere e mi consentisse di essere indipendente.

**Intervista a Daria Mamula, 20 anni**

**Sei nata in Italia?**

No. Sono nata in Croazia.

**Quanti anni avevi quando sei arrivata in Italia?**

8 anni. Quando sono arrivata in Italia, sono stata inserita in seconda elementare.

**Quali sono state le prime impressioni che ti hanno colpito, che ti ricordi, al tuo arrivo in Italia?**

Sicuramente non é stato facile perché entri in un ambiente nuovo, sei costretto a conoscere gente nuova. E' stato difficile, però quando si é piccolini si fa meno fatica. Anche con la lingua: inizialmente non capivo, ho dovuto imparare a comunicare con gli altri in un'altra lingua, fare amicizie nuove e non é stato facile. Però, con un po' d'impegno, si può fare.

**Qual é, secondo te, il problema più grande di uno straniero che vive in Italia?**

Forse l'integrazione. Il fatto di doversi adattare a uno stile di vita nuovo e imparare a convivere nella società in cui si viene accolti.

### **Come definiresti la tua identità?**

Io mi sento abbastanza integrata, anzi, forse sono poco legata al mio Paese d'origine, per cui mi sento più parte della società italiana. Grossi problemi non ne ho incontrati anche perché, fortunatamente, non mi sono mai sentita discriminata, quindi penso di aver avuto un buon approccio con il Paese dove vivo. Oggi sento di farne parte.

### **Che cosa ti manca di più, qual è la nostalgia più grande nei confronti del tuo Paese d'origine?**

Sicuramente i familiari, i parenti che ho lasciato là. Non avevo ancora tanti amici, avendo passato poco tempo della mia vita in Croazia. Però là ho dei legami familiari. La cosa che mi manca di più sono i parenti perché non posso vederli tutti i giorni, anche se vado spesso là.

### **Qual è il suggerimento che daresti a un ragazzo appena arrivato in Italia?**

Una cosa che ho notato in modo particolare è che chi arriva in Italia tende spesso a frequentare quasi esclusivamente connazionali, quindi, persone simili per cultura. Io consiglieri di comunicare anche con gli altri: prima di tutto perché aiuta, sicuramente, a imparare più velocemente l'italiano e poi direi di non rimanere troppo legato alle proprie origini. Sugerirei di socializzare e fare amicizia sia con Italiani sia con ragazzi provenienti da altri Paesi (con i quali si deve per forza parlare in italiano). E' importante imparare a conoscere bene la cultura del Paese che ci ospita. Non bisogna disprezzare la propria cultura (quella del Paese d'origine), ma occorre accettare anche quella diversa del Paese che ci ospita. Insomma, è importante "adattarsi".

### **Quali sono le differenze più importanti fra te e i tuoi genitori nel vivere l'esperienza dell'emigrazione e nella relazione con il Paese ospitante, con gli italiani?**

Sicuramente rispetto ai miei genitori io ho sofferto meno l'arrivo in un altro Paese. Un po' per l'età e un po' perché, avendo passato la maggior parte della mia vita qua, ho imparato uno stile di vita diverso dal loro. I miei genitori hanno passato più tempo in Croazia e là avevano amicizie, un lavoro, una vita sociale e, penso, abbiano fatto molta fatica a staccarsi. Soprattutto hanno trovato molta difficoltà con la lingua. Una persona di una certa età fa, infatti, molta più fatica a imparare una nuova lingua. Comunque la cultura croata non è molto diversa da quella italiana, però alcune differenze ci sono: lo stile di vita, il modo di rapportarsi. Per esempio, in Croazia le persone sono molto aperte, è più facile fare amicizia, incontrarsi (non occorre concordare appuntamenti per incontrarsi fra amici, ci si incontra spontaneamente, un po' come succede nel meridione dell'Italia). Un'altra differenza fra me e i miei genitori, oltre all'approccio con la lingua parlata, è, soprattutto, il rapporto con la lingua scritta perché, non essendo andati a scuola, loro hanno fatto il doppio della fatica a imparare a leggere e a scrivere e, quindi, a comprendere. Però sono stati costretti a imparare, perché, vivendo qui, si sono dovuti ambientare.

## **Intervista a Sabrina Elidrissi, 19 anni**

### **Sei nata in Italia?**

Si, da genitori immigrati dal Marocco.

### **Qual é, secondo te, il problema più grande di uno straniero che vive in Italia?**

Sicuramente la lingua. E' proprio la cosa più importante perché se una persona non conosce la lingua non può né rapportarsi né difendersi dall'ignoranza di tantissime altre persone che la faranno sentire, con sguardi, gesti o espressioni del viso, un intruso. Inoltre, l'altro problema è rappresentato dalle differenze culturali. Per esempio, alcuni comportamenti che nel Paese d'origine sono considerati normali, qui invece, sono visti in un modo diverso e viceversa, cioè è possibile incontrare qualcosa di strano, mai visto nel Paese d'origine.

### **I tuoi genitori come hanno vissuto la loro migrazione e come si pongono nei tuoi confronti e nei confronti della società italiana?**

Per fortuna i miei genitori sono molto "italianizzati", cioè "occidentalizzati", non mi richiedono comportamenti aderenti alla cultura marocchina. Non ci sono problemi nella relazione fra loro e me, anzi, abbiamo un rapporto molto sereno. Come in tutti i rapporti genitori-figli, è ovvio, ci sono dei problemi derivanti dalla differenza dei punti di vista. Sono come gli altri genitori italiani. Magari c'è qualche piccolo dettaglio, qualche idea pensata "alla marocchina", ma sono, appunto, dettagli marginali che non incidono né sulla qualità del nostro rapporto, né sulla loro idea della vita qui in Italia. Si tratta, più che altro, di cose tradizionali, non di chiusure mentali.

### **Come definiresti la tua identità?**

I miei genitori sono nati in Marocco, tutti abbiamo acquisito la cittadinanza italiana. E' come se vivessi due vite. Innanzitutto la mia condizione la vivo come una cosa che mi arricchisce perché mi sento una pienezza dentro, sono più cosciente di certe cose, vedo la vita da due punti di vista. Indipendentemente dal fatto che io possa concordare o meno, so che c'è un'altra realtà, che ci sono altri punti di vista, altre idee. Io sono molto elastica, non riesco a dire "questo è sbagliato", "questo è giusto", cerco di giustificare le reazioni e le situazioni rispetto alle abitudini delle persone, sia straniere, sia italiane. Mi sforzo di capire. E' proprio come se davvero vivessi due vite, accetto sia le mie origini, sia di essere integrata molto bene, qui in Italia. Ti racconto un po' la mia vita: io fino ai 15 anni non conoscevo né frequentavo marocchini, neanche i miei cugini. Cioè, li conoscevo di vista. Poi ho cominciato a frequentare l'Istituto Casali e mi sono ritrovata, come compagna di classe, mia cugina. Io, nei suoi confronti, facevo un po' la snob perché lei e la sua famiglia si comportavano molto "da marocchini"; i loro comportamenti li consideravo, per come avevo vissuto sino a quel momento, fuori luogo, molto lontani ed estranei rispetto a me, al mio modo di pensare e vivere. Dopo un anno mia cugina ed io abbiamo

cominciato a frequentarci, l'ho conosciuta meglio, così lei e la sua famiglia hanno cominciato ad essermi simpatici. Loro sono riusciti a tirar fuori una parte di me che c'era, ma che sino ad allora mi era rimasta dentro. Sono, praticamente, riusciti a far emergere una parte del mio essere, perché io sono anche una Marocchina che, avendo, sino ad allora avuto relazioni prevalentemente con italiani, non si era ancora espressa. Sino ad allora non sapevo neppure parlare la lingua d'origine dei miei genitori. L'arabo lo parlavo malissimo e loro mi prendevano in giro. Mia cugina e sua sorella, per esempio, durante la ricreazione venivano a parlarmi in arabo per indurmi a rispondere utilizzando anch'io l'arabo, solo che io rispondevo in italiano e loro mi chiedevano perché non parlavo con loro in arabo. Io sapevo di non essere in grado di parlarlo molto bene e, quindi, quando riuscivo a pronunciare una frase in arabo, mi prendevano in giro perché mi facevano notare il mio accento (insomma per loro parlavo come una straniera). Così, quando ho cominciato a frequentare una delle mie cugine, siamo diventate molto amiche e, grazie a lei, ho imparato anche l'arabo ed ho conosciuto e stretto amicizia con altre ragazze e ragazzi marocchini. Insomma io l'arabo l'ho imparato dopo i 15 anni.

### **Qual é il suggerimento che daresti a un ragazzo appena arrivato in Italia?**

Innanzitutto di non venire così a caso, anche se capisco che ci possano essere dei problemi, soprattutto economici, e che le persone, non sopportando la distanza e la nostalgia, vogliano ricongiungersi ai loro familiari già immigrati in Italia. Però io consiglierei di non farlo inconsciamente com'è stato fatto sinora. Un ragazzo, comunque, non è una persona di 40-50 anni che ha una mentalità arretrata, anzi, è una persona giovane, che sa "come gira il mondo", è cosciente che l'Italia non è come il suo Paese. Quindi, il primo consiglio è quello, non tanto di frequentare un corso d'italiano (che di solito nei nostri Paesi costano tantissimo), ma di cercare, almeno, di impararlo tramite internet. Perché se arrivi senza sapere la lingua "ti massacrano", si è calpestati dalla società. Spesso vedo stranieri che non capiscono o capiscono male quello che viene loro detto in italiano e, nello stesso tempo, sento i commenti e gli atteggiamenti degli Italiani che le prendono in giro, calpestando la loro dignità. Poi, altro consiglio, occorre informarsi bene com'è la vita in Italia. Perché se vieni qui, devi essere cosciente del fatto che, innanzitutto, ti devi adattare. Questo consiglio vale anche per le famiglie: non si può pensare di venire in Italia e lasciare i figli con la mentalità, per esempio, del Marocco. E' come se si andasse nel deserto con la pretesa di indossare il cappotto: non si può, ci si deve adattare. Quindi cosa si deve fare? Ci si informa prima su come funzionano le cose in Italia, almeno si evitano anche le "brutte figure". Per esempio, non si può venire in Italia e urlare al telefono per strada. No, questo si fa in Marocco, in Burundi, in Africa (perché lì è normale e non viene notato) ma non qui, perché, se lo fai, ti guardano molto male, com'è giusto che sia. Dal punto di vista morale, penso non sia giusto arrivare in un Paese straniero mantenendo le proprie abitudini, senza chiedersi se sono accettate o se disturbano. Inoltre, rispetto allo stile dell'abbigliamento, meglio evitare i vestiti tradizionali e indossare indumenti "normali". Questi sono gusti personali, quello che più è importante per evitare disagi e sofferenze, sono i comportamenti e le norme sociali, lo

stile di vita del Paese che ti accoglie sui quali occorre essere bene informati perché devono essere conosciuti e rispettati. Infine, è bene avere una personalità e una mentalità molto “elastica”. Occorre, insomma, mantenere le proprie tradizioni cercando di farle convivere serenamente con la nuova vita.

### **Quali sono le differenze più importanti fra te e i tuoi genitori nel vivere l'esperienza dell'emigrazione e nella relazione con il Paese ospitante, con gli italiani?**

Io mi comporto come sono stata abituata. In Italia ho fatto l'intero percorso scolastico, dall'asilo nido fino ad ora (quest'anno mi diplomerò), esattamente come un italiano qualsiasi. Io, quindi, mi comporto come una qualsiasi persona italiana, non vedo nessuna differenza, se non qualche dettaglio derivante dall'influenza della mia cultura, piccoli dettagli, più che altro “personali”, dettati dalla mia tradizione, che, però, non influiscono sulle mie relazioni sociali. Per i miei genitori, direi che dipende dai contesti perché, per quanto possano essere “italianizzati”, “europeizzati” ed “occidentalizzati”, loro sono nati in Marocco ed hanno vissuto lì sino all'età di 20-25 anni. Quindi, a volte, si rapportano utilizzando l'ideologia marocchina, talvolta pensano “alla marocchina”, però solitamente no, si sono tranquillamente “occidentalizzati”. Direi che solo 2 volte su 10 “la pensano alla marocchina”.

### **Intervista a Patrizia Viola, giornalista del Telegiornale de “La 7”**

#### **Qual è secondo Lei l'atteggiamento e la relazione della stampa italiana nei confronti dei fenomeni migratori e degli immigrati?**

Quando abbiamo avuto le ondate di immigrazione sulle coste del Sud, c'è stato un impatto e un approccio molto violento e veloce. All'improvviso ci siamo trovati di fronte a un fenomeno dirompente, molto violento, alcune persone hanno perso la vita nell'intento di raggiungere le nostre coste. Ma, soprattutto, i problemi maggiori sono derivati dal fatto che nei luoghi dove approdavano questi migranti non c'erano strutture di accoglienza preparate e organizzate. All'inizio di questi fenomeni, parliamo ormai di oltre 25 anni fa, c'era una totale impreparazione e la stampa si limitava a segnalare le situazioni di cronaca urgenti tipo “*sono arrivati clandestini*”, “*sono arrivati dei barconi*”, “*sono arrivati donne bambini, alcune sono rimasti feriti durante la traversata,...*”, si è, insomma, per lo più, dedicata all'urgenza del racconto, non affrontando il problema dal punto di vista sociale. La stampa si limitava a descrivere l'impatto. In un secondo momento, invece, ci sono stati degli approfondimenti del fenomeno immigrazione, sia dal punto di vista sociale sia da quello economico; tentativi di capire e di far capire quali erano le ragioni che spingevano tanti extracomunitari, tanti stranieri a venire nel nostro Paese: alcuni per fermarsi, altri anche solo per avere un canale di transito per andare in altre nazioni come la Germania, la Svizzera, la Francia e il Belgio. Come tutte le cose che vengono affrontate dalla stampa ci sono state cattive cronache, cattive diagnosi del problema e invece buoni reportages e buoni servizi che hanno magari messo in luce, da un lato, la

drammaticità del fenomeno e, dall'altro, hanno segnalato la necessità e l'urgenza che il nostro Paese si desse delle regole nuove per affrontare questo problema.

### **Quanto incidono gli organi di informazione sulla vita degli immigrati e dei cittadini dei Paesi ospitanti?**

Per quanto riguarda il problema del rapporto fra i mass-media e immigrati occorre ricondurre tutto alla lingua, nel senso che, se si parla di giornali italiani, se gli immigrati non conoscono la nostra lingua, i mass-media non possono influire sull'immigrato, perché non c'è la minima possibilità di contatto. Influiscono, invece, e molto, sull'immagine e sull'idea degli immigrati che hanno gli italiani. Se parliamo, invece, di giornali esteri in Italia – quelli che si vendono – sì, possono influire, anche se è difficile pensare che un immigrato che proviene dal Maghreb, piuttosto che da Paesi del Nord e Centro Africa, capisca bene l'inglese. In Italia abbiamo poca cultura francese, solo nelle grandi città puoi trovare un "Le Monde" o "Liberation" o altri giornali francesi che sono di una lingua più vicina ai Paesi d'origine di molti immigrati che vivono in Italia. La stampa italiana può danneggiare l'immigrato. I titoli, infatti, sono, a volte, fuorvianti. Alcuni quotidiani, soprattutto quelli vicini a determinati schieramenti politici cavalcano un po' la tesi che l'immigrato viene nel nostro Paese per delinquere, che non bisognerebbe accoglierlo, che occorrerebbe disciplinarne più rigidamente l'ingresso. Secondo me ci sono dei giornali che hanno trattato male la materia e che hanno svolto un'influenza negativa sul fenomeno. Hanno influenzato negativamente l'opinione pubblica italiana ma non credo che abbiano influenzato l'opinione degli immigrati che vivono nel nostro Paese. Quindi, i mass-media non possono neppure essere definiti (come spesso succede su altre tematiche) un luogo di confronto o di scambio delle opinioni fra italiani e stranieri immigrati.

### **Come mai, secondo Lei, malgrado le informazioni date dalla stampa sulle diverse opinioni politiche, spesso gli immigrati tifano per alcuni politici italiani, per esempio, Berlusconi è molto amato dagli stranieri.**

Questo non lo capisco tanto. Se tu dici che Berlusconi è amato dagli stranieri, probabilmente è vero perché tu hai il polso sugli stranieri più di me. Devo dirti la verità, di questo argomento non mi sono mai occupata. Le persone extracomunitarie di area balcanica europea (e quindi parlo della Moldavia, dell'Ucraina e della Russia), che io conosco personalmente, non amano molto Berlusconi. Gli stranieri che lo amano probabilmente, m'immagino, vedono in lui un uomo seduttivo, affascinante, pieno di forza e pieno di donne. Non so, dovrei approfondire quest'argomento, tu sei la prima persona che me lo fa notare. E' indubbio, comunque, che i mass-media (soprattutto la televisione) hanno il potere di influenzare le opinioni delle persone. Se non si hanno altri strumenti per conoscere la realtà, ci si adegua a quello che si legge sui giornali o si vede e si sente in televisione e alla radio. La televisione è sicuramente un media molto usato, anche dagli stranieri, e, quindi, immagino, che un ragazzo che viene in Italia si trova ad affrontare la presenza televisiva, talvolta eccessiva di alcuni personaggi politici. Però ti potrei chiedere allo

stesso modo come mai i migranti che vivono in Italia non hanno la possibilità di parlare per cercare di capire chi è Berlusconi piuttosto che qualsiasi altra personalità politica italiana. A mio parere l'informazione, lo scambio di opinioni, non lo si deve solo affidare ai giornali ed alla televisione ma anche agli altri strumenti di dialogo ed ai nuovi mezzi di comunicazione.

**Mi racconti, per favore, un fatto negativo e uno positivo legato al fenomeno dell'immigrazione che Lei ha vissuto nella sua attività professionale di giornalista**

Il fatto negativo: senz'altro l'esperienza di Lampedusa. Io mi sono trovata a Lampedusa nei giorni degli sbarchi e ho visto e vissuto episodi che mi hanno segnata per sempre. Ho visto disperazione, ho visto persone che si affidavano alle "zattere della speranza" che, in realtà, erano "zattere della morte". Molte persone sono rimaste vittime di queste traversate organizzate da gente senza scrupoli che le ha sfruttate, che si è fatta pagare profumatamente il viaggio senza garantire nulla, neppure un approdo sicuro. Ho visto anche, insieme alle persone che accoglievano i migranti e che li aiutavano, gente che li avrebbe voluti respingere immediatamente, non considerando, cinicamente, le ragioni della disperazione che li avevano spinti a intraprendere questi viaggi. Quella è stata fra le più brutte, forse la peggiore, esperienza della mia vita.

Il fatto positivo: la meravigliosa integrazione che ho visto in un piccolo Paese della Puglia vicino a Lecce dove vado spesso per trovare la mia famiglia, perché quelli sono i miei luoghi d'origine. Mi capita spesso, in quei luoghi, di andare in giro per le campagne, perché mi piace. Da quelle parti c'è un piccolo Paese - in realtà, più di uno, ma non voglio nominarli perché sono tanti - dove le famiglie locali hanno fatto tutt'uno con i migranti arrivati nel nostro Paese. Li hanno accolti senza tanti vincoli burocratici, li hanno inseriti nella comunità, li hanno fatti lavorare offrendo loro quello che potevano, dividendo con loro il cibo, il tetto, la casa,.... un "rovescio della medaglia" meraviglioso.

**E gli organi di informazione italiani riescono a raggiungere gli stranieri che vivono in Italia?**

Me lo auguro, ma il problema è la lingua. Chi vive nel nostro Paese e parla italiano ha sicuramente più accesso e, quindi, riesce a essere informato nel modo giusto. Se, invece, il migrante non conosce bene la nostra lingua, è un problema: deve affidarsi a qualcuno che lo aiuti, che traduca per lui gli articoli giornalistici o i servizi televisivi, rinunciando, così, all'impatto diretto. E' la stessa difficoltà che incontro io quando vado in Germania: io il tedesco non lo conosco e, quindi, un giornale tedesco non lo so leggere, anche se qualcuno me lo spiega, manca quel "filo diretto". Quindi, penso che la conoscenza della lingua sia importante, molto importante, per una buona convivenza fra migranti e italiani e per essere sufficientemente informati.

## Intervista a Giorgio Lambri, giornalista de "Libertà"

### **Qual è secondo Lei l'atteggiamento e la relazione della stampa italiana nei confronti dei fenomeni migratori e degli immigrati?**

L'immigrazione nel nostro Paese è un fenomeno poco più che "maggiorenne", i primi arrivi di massa -albanesi in fuga dal crollo del comunismo- datano 1991; storicamente dall'Italia si scappava (più di venti milioni di emigrati nel Secolo precedente) e non il contrario. Dunque siamo di fronte a qualcosa di relativamente recente, al quale si è guardato con la naturale diffidenza che caratterizza l'approccio di molti verso il nuovo, il cambiamento, la novità. La stampa italiana ha cavalcato questa diffidenza, talvolta sfociata in vera e propria ostilità.

Il nostro atteggiamento è stato troppo spesso condizionato dagli "isterismi" della politica. Si è preferito seguire il pensiero estremista di chi diceva "rimandiamoli tutti a casa" (oppure "facciamoli entrare tutti") anziché cercare di capire.

Sui giornali e più in generale dai media, l'immigrazione non è stata presentata agli italiani come un'occasione di cambiamento positivo e cioè di arricchimento sociale e culturale -con un occhio quindi rivolto al futuro- ma più realisticamente la si è affrontata guardando prima di tutto a quella che è stata ritenuta -spesso a torto- sua più grave conseguenza: l'aumento della delinquenza e della criminalità.

Non si è mai detto responsabilmente alla gente "guardate che queste persone scappano oggi dalla miseria, dalla guerra, dalla dittatura ... esattamente come i nostri bis-nonni scappavano tra la seconda metà dell'800 e la prima metà del secolo scorso! Guardate che negli Usa, in Argentina, ma anche più vicino a noi - a Londra o a Parigi - non ci hanno rimandati a casa! Guardate che storicamente l'accoglienza è civiltà e democrazia".

Ecco, questo è l'errore principale che la stampa italiana, secondo me, ha commesso!

### **Quanto incidono gli organi di informazione sulla vita degli immigrati e dei cittadini dei Paesi ospitanti?**

Incidono perché non aiutano a creare le condizioni di serenità con le quali si dovrebbe "approcciare" al tema dell'immigrazione. Si è creata fin dall'inizio contrapposizione e dunque conflitto tra gli ospitanti e gli ospitati.

E lo si è fatto talvolta con esagerazioni mediatiche quando non con deliberate falsità. Gli stranieri che "portano via" lavoro, case popolari, servizi e contributi pubblici agli italiani. Gli stranieri che nelle moschee professano l'odio verso l'Occidente. Gli stranieri che dai loro Paesi portano malattie! Gli stranieri che rubano, spacciano droga, si prostituiscono!

In questo "miserunderstanding" ha giocato un ruolo importante lo Stato con politiche dell'immigrazione inadeguate e pesantemente ghezzanti. Penso, a esempio, al fatto che non si è mai messo mano con risolutezza e con mezzi adeguati a quello che dovrebbe essere il primo intervento da effettuare a favore dell'immigrato (ma anche dell'italiano) e cioè l'insegnamento gratuito della nostra lingua per favorire fin dall'inizio il dialogo e dunque la comprensione reciproca.

**Mi racconti, per favore un fatto negativo e uno positivo legato al fenomeno dell'immigrazione che Lei ha vissuto nella sua attività professionale di giornalista**

Ne avrei duecento, altroché due! Cerco di ricordare i più significativi, ma senza questa antipatica divisione tra fatti "positivi" e "negativi" ... potrei dire un fatto -immaginario- che mi piacerebbe raccontare su Libertá e cioè avere "nuovi piacentini" provenienti da altri Paesi in consiglio comunale o -perché no?- in giunta, nelle direzioni dei partiti, nelle istituzioni, anziché isolati nelle "loro" associazioni nazionali o a margine dei sindacati.

Un fatto che ho dovuto raccontare e che umanamente mi ha colpito molto fu purtroppo un suicidio, un pakistano se non ricordo male, abitava in pieno centro storico, parecchi anni fa, si lanciò dalla finestra... quel tragico volo era la fine dei sogni di un uomo, della speranza di una vita più dignitosa, era il fallimento, non solo il suo -poveretto- ma di tutti quelli che attorno manco sapevano che esistesse. integrazione è spesso solo una parola con cui riempirci la bocca nei dibattiti e sui giornali

**Gli organi di informazione italiani riescono a raggiungere gli stranieri che vivono in Italia?**

Ci riescono troppo poco! Anni fa a Libertá - il quotidiano per cui lavoro dal 1996 - avevamo iniziato un percorso di avvicinamento ai potenziali lettori stranieri del nostro giornale, in sinergia con l'amministrazione pubblica, ma si è interrotto dopo poco tempo perché i risultati non sono stati subito premianti in termini di copie vendute.

Io credo che, anche economicamente, gli immigrati possano essere un terreno potenzialmente molto fertile per la diffusione dei media locali. Con strategie adeguate di avvicinamento e di coinvolgimento. Penso a pagine e rubriche multietniche e più in generale a una costante attenzione alle varie comunità straniere presenti sul territorio.



## RIFLESSIONI E CONSIDERAZIONI FINALI

*“La sedentarietà non fa parte delle caratteristiche della nostra specie fissate per via genetica”* (Hans Magnus Enzensberger, *“La grande migrazione”*, Einaudi, Torino, 1993).

*“L’adolescente che migra si trova tra due sponde, le origini perdute e il nuovo mondo non posseduto che amplificano la sua posizione di sospensione d’incertezza, transizione.”* (Diana M. Gentile M., *“Adolescenti immigrati: sofferenza di identità”*, Fimp Vicenza 2003).

Oggi sono circa 200 milioni i migranti nel mondo, mossi da aspettative di vita migliori, forzati da drammi bellici o tragedie naturali. Hanno nomi, volti, storie differenti, ma incappano sovente in identiche incertezze, contraddizioni e ingiustizie. Le migrazioni per terra e per mare hanno da sempre caratterizzato la vita dell’umanità. Oggi, complice la comunicazione (il ruolo determinante dei mass-media è testimoniato dalle interviste che i due giornalisti mi hanno concesso) e la globalizzazione, assumono contorni e sfumature nuovi. Queste chiamano in causa sempre più direttamente cittadini, politici, scuola e governi di fronte al crescere dell’intolleranza e di restrittive misure governative che sviliscono i diritti umani basilari di migliaia di migranti visti come un problema di ordine pubblico, da affidare a polizia, marine militari, carceri e centri di detenzione.

Prima di affrontare questa tesina, questo approfondimento, faticavo a dare ordine ai miei pensieri sulle migrazioni delle persone.

Mi accorgo ora di come la materia sia complessa ma anche di come, senza ricorrere all’odio e alla violenza e senza pregiudizi, sia possibile trovare vie comuni per vivere tutti meglio.

La migrazione, anche se in tempi diversi, ha riguardato gran parte dei Paesi del mondo e si può quindi ritenere un fatto universale e, per questo, tendenzialmente aggregante e non disgregante.

Traendo spunti dalle interviste effettuate potrei dire che sì, è vero, un immigrato che arriva in un altro Paese deve in qualche modo adeguarsi e non pretendere che possa trovare fortuna così facilmente, senza sudare. Sicuramente il motivo che spinge una persona a lasciare la propria madre patria è quello di trovare tante possibilità che le possano permettere di vivere meglio e di aiutare i suoi cari.

Come ha detto Sabrina Elidrissi, una persona prima di spostarsi per vivere in un altro mondo si deve informare (per esempio tramite internet), capire in che contesto si va a mettere, capire le usanze del posto, studiare la fattibilità se riuscirà a sopravvivere, a lavorare, a ricongiungersi con la famiglia oppure a farsi una famiglia, cioè, tutto sommato, a vivere felice.

Immigrare non è giocare a “briscola”, è fare scelte difficili (come quella di abbandonare il proprio mondo amato: il nido, la lingua, le pietanze preferite, gli amici più cari, la famiglia, i luoghi d’incontro, ecc...), è perdere l’Io passato e presente per cercare l’Io futuro, ossia, desiderato, sognato. Immigrare è un rischio assoluto. Come

hanno sottolineato le mie quattro compagne di scuola intervistate, per i grandi, come i genitori, è più difficile adattarsi nel contesto in cui si trovano adesso che per i piccoli i quali non hanno avuto il tempo per conoscere il loro Paese d'origine, invece, questi genitori sono cresciuti e hanno imparato tutto "là", ossia nel Paese d'origine.

La migrazione comporta in ogni età una crisi d'identità, a maggior ragione quando è vissuta nella fase adolescenziale nella quale si è chiamati a costruire la propria identità, a darsi un senso di sé e del proprio esistere nel mondo.

Gli Immigrati spesso rimangono nel circolo chiuso perché non si sentono integrati. L'acquisizione della lingua è un passaggio fondamentale per favorire l'integrazione.

La conoscenza, anche se acquisita per necessità d'integrazione, amplia la propria cultura e costituisce un vantaggio rispetto al futuro lavorativo.

E' utile mettersi in discussione per non rimanere ingabbiati in sé stessi.

Contribuire a costruire una società più integrata spetta a tutti coloro che vivono in quella società. Ciascuno è chiamato a dare il proprio contributo per migliorare la società in cui vive.

Il problema della costruzione dell'identità e della definizione delle appartenenze è trasversale alla vita ma nel periodo adolescenziale tale processo è prioritario. In questa fase si verifica una destrutturazione delle forme di dipendenza e di identificazione precedenti e una ricerca e ricostruzione di nuove possibili forme di rappresentazione di sé stessi.

Per coloro che non si mettono in discussione esiste la possibilità, oppure la scelta, di rimanere nella propria identità d'origine, anzi rimanere ingabbiati in sé stessi.

Ma è così bello "mischiarsi", consentire alle culture di contaminarsi un pò... Ci rende tutti più ricchi!



*5 giugno 2013 – Festa di fine anno scolastico dell'Istituto "A. Casali" di Piacenza*

# FONTI

- Tutti i testi scolastici, in particolare “LM 1 e 2 - Letteratura Modulare – Il Novecento” di Marta Sambugar e Gabriella Salà – Edizione La Nuova Italia e “Il gusto della storia – l’età del ‘disordine’ mondiale” di Vittoria Calvani – Edizione Arnoldo Mondadori Scuola;
- Caritas/Migrantes - Dossier statistico immigrazione 2011 – 21° rapporto;
- Caritas/Migrantes - Dossier statistico immigrazione 2012 – 22° rapporto;
- Provincia di Piacenza – Osservatorio delle Politiche Sociali – Cedomis – Quarto rapporto sullo stato dell’immigrazione straniera nella provincia di Piacenza – anno 2010 – Ottobre 2010;
- Regione Emilia-Romagna – “L’immigrazione straniera in Emilia-Romagna” – Edizione 2013 – A cura dell’Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio (art. 3, L.R. n° 5, 24 marzo 2004);
- Documentazione gentilmente fornita da:
  - Franca Pagani, Responsabile coordinatrice delle attività socio-educative per minori stranieri, della Direzione Operativa “Servizi alla persona ed al cittadino” del Comune di Piacenza,
  - Edvin Shehu, Presidente della Consulta Immigrazione e Mondialità del Comune di Piacenza,
  - Paola Schiavi del Settore “Sistema scolastico e educativo. Istruzione e università. Servizi alla persona e alla comunità” della Provincia di Piacenza, che ringrazio tanto per la generosa disponibilità con la quale mi hanno aiutata;
- Libertà sabato 23 marzo 2013 – Piacentini alla scoperta della “Merica” di Elisa Malacalza;
- Sito “piacenza24” – 16/04/2013 – “Dati AIRE, più 10% di giovani in fuga da Piacenza: ‘Se cambia torniamo’”;
- Diversi siti Internet, principalmente WIKIPEDIA;
- Un grazie a Giorgio Lambri, Patrizia Viola, Daria, Paula, Sabrina e Solaine che con gentilezza e tanta pazienza si sono sottoposti alle mie interviste;
- Un GRAZIE speciale a tutte le mie Proff., per tutto quello che mi hanno insegnato.

